PIETRO MICCA

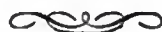
OSSIA

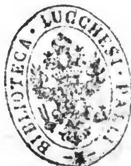
L'EROISMO D'UN SOLDATO

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DI

DOMENICO LOPEZ





NAPOLI

Stamperia di R. Ghio

Vico S. Girolamo delle Monache

1857




D. Lopes

Personaggi:

—

DUCA DI LA FEUILLADE — Generale Francese.
VITTORIO AMEDÉO — Principe del Piemonte e Duca di Savoia.
EMMANUELE CARIGNANO — Principe, cugino di Vittorio.
RICCARDO SAN GIORGIO — Conte e Capitano delle Guardie di Vittorio.
CONTE DAUN — Governatore di Torino.
TEBALDO LANFRANCHI — Segretario di Vittorio.
PIETRO MICCA — Soldato.
CONTESSA SAN GIORGIO — Madre di Riccardo.
LUCIA — Moglie di Pietro.
GERMANO — Servo della Contessa.
TONIOTTO — Contadino.
UN' UFFICIALE PIEMONTESE.
UN MINATORE PIEMONTESE.
UN CAPORALE FRANCESE.
DUE RAGAZZI — figli di Pietro e Lucia.
Gentiluomini, Ufficiali, Minatori e Soldati Piemontesi.
Soldati Francesi.

L' azione dell' atto primo ha luogo presso al Campo Francese: quella degli altri atti a Torino.

Epoca — Dal cadere del giorno 27, all'alba del 29 Agosto 1706.

ATTO PRIMO

—

Campagna sulle sponde della Stura Torinese. A destra una Cascina e una via, che conduce ai Posti avanzati dei Francesi e a Torino: a sinistra una strada che va al Quartier Generale di La Feuillade e al Campo dei sudetti. Un desco, con sedili di pietra, presso la Cascina, circondato da alberi.

SCENA PRIMA.

Il CAPORALE *e pochi* SOLDATI FRANCESI; *(seduti intorno al desco, sul quale si vedono bicchieri e fiaschi vuotati:)* PIETRO; —*(anche seduto, poco discosto da essi; il quale dopo aver bevuto, comincia a fumare, guardando ora i sudetti, ora la via sinistra.)* TONIOTTO;—*(esce dalla Cascina e mette sul desco alcuni fiaschi pieni di vino.)*

TON. Eccovi il miglior vino ch'io m'abbia: di quello che serbo per la tavola dei miei Signori...

CAP. E invece ne godremo noi! I ricchi ne hanno anche di troppo!... Non c'è gran male, che un povero diavolo assaggi qualche volta di quel vino schietto, buono ad acconciare lo stomaco. *(Versa il vino nei bicchieri.)* Beviamo alla salute dei Signori padroni di questo vino.

SOL. Beviamo — Beviamo. *(Bevono e ridono.)*

CAP. Eccellente!... Per adesso noi siamo qui i Signori!...

SOL. Noi — Noi — *(Bevono e parlano tra loro.)*

PIE. *(Da sè.)* Non so contenermi!... Eh! non voglio guastare il fatto mio! *(Frenando a stento la sua indignazione.)*

CAP. Viva la guerra e il buon vino!

SOL. Viva la guerra.

CAP. *(Accenna lontano a destra.)* Troveremo ben presto migliori cantine laggiù a Torino; e più belle ragazze, che

in queste campagne. (*Beve e ride con i suoi, guardando Pietro.*)

TON. (*Da sè.*) Ho mia moglie nella città! La salvi il Cielo da questi uccellacci di rapina!

CAP. Colui fuma e pare che non ascolti le mie parole. (*Da sè e accenna Pietro; poi a Toniotto.*) E tu, bestione, che cosa mormori fra denti?

TON. Penso alle vicende della guerra, che adesso...

CAP. Guerra! guerra!... E sì che mi vergognerei, se non potessi d'altro vantarmi, che d'aver fatta la guerra contro voi altri poltroni, cani da pagliaio; che a sentirvi solo...

PIE. (*Si alza, dà un pugno sul desco e gitta al suolo la pipa.*) Basta! per mille archibugiate! basta!...

CAP. Da bravo! Le smargiassate mi danno allegria, come il vino e le donne!

PIE. Bel francesotto!... (*Gli si avvicina, ma subito moderandosi, comincia a passeggiare, dicendo da sè.*) Risponderei come conviene... se il Signor Tebaldo, con certi discorsi, non mi avesse posto in mente un grande sospetto!... Pazienza!... Sentirò costui, come lo scoppio di una bomba lanciata a prova. Pazienza!

CAP. (*A Pie.*) Ebbene?... Soldato?... Avevi ben cominciato...

PIE. Io dico le cose come le penso, ma....

CAP. Ma di' pure: io amo i bravi, come odio i vigliacchi... Forse ti offesi?...

PIE. Certamente a me non volgesti le tue parole...

CAP. No.

PIE. Bene. Ricordati dunque che varii anni or sono abbiamo fatto la guerra insieme, e con onore; se la memoria non m'inganna.

CAP. Hai ragione.

PIE. I buoni soldati si rispettano fra loro... Già ci conosciamo... ognuno di noi sa bene quanto l'altro valga... Un giorno combattemmo uniti, oggi siamo nemici; si obbedisce... ma qua, qua la mano: dimmelo pure, francamente, come io a te lo dico: si obbedisce, e il cuore ne soffre.

Cap. (*Alzandosi e stringendo la mano a Pie.*) Precisamente l'è come tu dici... Ma vorrei un pò sapere cosa abbia guadagnato il tuo Principe Duca a inimicarsi il nostro Re?...

Pie. Che vuoi che io ti dica!... Gran bel consiglio gli diedero! In tre anni di lotta, non gli è restato che Torino e poco paese d'intorno! (*Poi da sè.*) Fingiamo.

Cap. Ora gli Austriaci, suoi alleati, sono stati battuti al passo dell' Adda sopra Cassano...

Pie. E il Principe Eugenio ha dovuto mettere il suo Campo a Treviglio, invece d'avanzarsi sopra la città.

Cap. Dove oggi o domani ci rivedremo, amici nuovamente, a bere, a cantare sulle rive deliziose della Dora. (*Va a mescere altro vino.*)

Pie. (*Piano a Ton.*) Purchè il cielo non conceda loro invece l'acqua del Pò.

Ton. (*Piano a Pie.*) Che piacere! vederli tutti affogati!

Cap. (*Piano ad un sol.*) Andrai al Quartiere Generale...(*Gli parla all'orecchio, accennandogli Pietro.*)

Pie. (*Da sè.*) A Torino non troverete un Francesco Pico, come a Revere Ostiglia e alla Mirandola... E se ci fosse peggio per lui.

Cap. (*A Pie., porgendogli da bere.*) Un ultimo bicchiere insieme quest' oggi... domani con l'archibugio...

Pie. (*Bevendo con gli altri.*) Può stare forse che no...

Cap. Torniamo ai posti avanzati. (*Ai Sol.*)

Pie. Là fate la guardia?

Cap. (*Accenna la via a destra.*) Là; sulla via di Torino.

Pie. Donde io, col Segretario del Principe Duca, sono passato stamane.

Cap. Proprio. (*Da sè.*) E donde c'è ordine di non lasciarti ritornare. (*Poi a Pie.*) Addio dunque, buon soldato e nostro amico: non è vero?

Pie. Verissimo: basta: buona guardia... se mi avesse ascoltato Daun... sarei bello e spacciato... Ma la non deve andar sempre a suo modo! Addio.

Cap. E tu pure sta sano, cascinaio della mal'ora!

Ton. Addio. (*Poi da sè.*) Il diavolo li porti via. (*Il Caporale

e i Soldati, *dopo di avere stretta con familiarità la mano a Pie. viano a destra. Un solo soldato parte dalla sinistra.)*

SCENA SECONDA.

PIETRO *e* TONIOTTO.

TON. Ma a sentirti parlare...

PIE. Ne ho avuto buone ragioni.

TON. Tu loro amico! Eppure mi dicevi, prima che essi venissero a dare il guasto a quella povera cantina, d'essere soldato gregario del Serenissimo nostro Principe Duca. e a lui devoto!

PIE. (*Guarda spesso a sinistra.*) In certi casi bisogna dire tutt'altro di quello che si pensa...— Nato da poveri genitori del villaggio d'Andorno, nel Biellese, come ti diceva, io posso vantarmi, finora che ho compiuto i quarant'anni, d'aver fatto sempre con coscienza il mio dovere.

TON. E ti chiami?

PIE. Pietro Micca. Nella oscurità della mia condizione, benchè sentissi di avere un'animo, forse anche troppo ardente, audace sino alla temerità, pure non mi lamento del posto che nel mondo la Provvidenza mi ha assegnato. Ho due cari figliuoli e una moglie; i quali amo su tutto, dopo la Patria.

TON. Il fucile ha da lavorar bene fra le tue mani!

PIE. Io mi sbrigo più presto dei nemici all'occasione. Faccio saltare in aria intere compagnie, quando meno se lo aspettano. (*Poi da sè.*) Sebbene adesso.... basta! la vedremo!

TON. (*Si guarda intorno spaventato.*) Come possono essere al mondo uomini siffatti! Io sono così spaventato, che voglio allontanarmi da questi luoghi, per tornarvi quando a Dio piacerà liberarci dal presente flagello.

PIE. Ma si dice, che i Francesi non permettano, a niuno di voi

altri che abitate nel giro del loro Campo, di uscirne. Vorresti azzardar la vita?

TON. Oibò; ma qui non posso durarla; e spero andarne salvo. Essi tengono poco guardato quel fiume, la Stura. Io, sull'annottare, chiudo la Cascina; e dall'altra porta vado ad aspettare un mio cugino, che verrà con la sua barchetta, il più segretamente possibile. Dalla strada ove costoro hanno messo i loro Posti avanzati, si arriverebbe a Torino domattina per tempo; da quella che dovrò fare io per non incontrar soldati, arriverò forse poco prima di vespro.

PIE. Tu potrai esserci utile nei grandi lavori di fortificazioni. Accorrono da ogni parte.

TON. Le mie fortificazioni furono, e lo saranno sempre, le botti e il cellaio; le mie armi, l'aratro e la marra. Vado in città per condurre subito meco mia moglie in qualche asilo, lontano dal teatro della guerra.

PIE. (*Guarda a sinistra.*) Ora mi sembra che ritorni. (*Da sè.*)

TON. Ma tu guardi sempre con impazienza verso il Quartier generale dei Francesi!

PIE. Ti ho ascoltato bene però. Io aspetto il Segretario del nostro Principe. Egli fu quì inviato per dire al Duca di La Feuillade, che Sua Altezza Serenissima verrà domani dal suo Campo a Torino, onde concedergli il chiesto colloquio. Veramente avrebbe potuto sbrigarsi con due parole: intanto mi fa aspettare da mezzodì...

TON. Che abbia trovato il Generale a segreto convegno con quella Signora?...

PIE. Una Signora?

TON. Precisamente! Nostra concittadina... e d'alto riguardo.

PIE. Possibile?... Che dici mai?...

TON. Quantunque ella serbasse grandi precauzioni, sempre che dalla vicina sua villa, qui venga, molti villani l'hanno conosciuta; ed io pure... La Contessa San Giorgio.

PIE. Ah! ma sei matto!... Sei ubbriaco!...

TON. Aspetta, e forse la vedrai.

PIE. Che ascolto? (*Resta pensoso.*)

TON. E a pensarci su bene, non sarebbe a sospettarsi, che questo Segretario avesse parte al misterioso ritrovo?... Non potrei assicurarlo, ma quel Signore che ti ha comandato d'aspettarlo qui... io l'ho veduto altra volta nel Campo.

PIE. (*Da sè.*) Questo gonzo forse ha ragione!... Quanto cominciò a dirmi Lanfranchi per via!... L'avermi proibito che io lo seguissi al Quartier Generale!... (*Pensoso.*)

TON. (*Da sè.*) Fui forse imprudente!... (*A Pie.*) Vado a prepararmi alla partenza...

PIE. (*Passeggia agitato e pensoso.*) Buon viaggio!

TON. Il sole è tramontato...

PIE. Va pure... Colui ritorna!...

TON. (*Da sè.*) A tacere non si falla mai!... Ed io non so tener la lingua a freno!... (*Prende da sopra al desco i fiaschi e bicchieri ed entra nella Cascina, chiudendola.*)

SCENA TERZA.

PIETRO; *poco dopo,* LANFRANCHI.

PIE. Possibile?... I miei sospetti dunque erano fondati!... Oh! mi avrebbe la divina Provvidenza inviato qui per iscoprire senza volerlo un'iniquo mistero?... Ah! che io non oso sperarlo... Vieni, Lanfranchi! in me ti affida: vieni!... Dalle prime tue parole io cominciai a comprendere la tua perfidia! Miserabile, tu camini presso l'orlo di un precipizio... vacilli; cerchi d'un altro che ti sorregga: ebbene! ecco il tuo uomo: Pietro: ecco il tuo uomo: porgi a lui la mano; e... trema, scellerato! Egli ti precipita giù nell'abisso. Vile rinnegato! giù nell'abisso. Le tue carni sieno lacerate: le tue ossa s'infrangano su per le rupi; e le disperda il vento... le disperda il vento... (*Moderando l'ira.*) Ma dove trascorro!... Eccolo. (*Va incontro a Lanfranchi; il quale viene dalla via a sinistra.*) Finalmente ce ne andiamo.

LAN. Le cortesie, i modi gentili del Duca di La Feuillade...

PIE. Vi hanno fatto dimenticare, che un povero diavolo qui, due buoni cavalli presso quell'albero, aspettavano sotto il raggio cocente del sole di Agosto. (*Accenna dietro la Cascina.*)

LAN. So bene però che ti sei molto divertito a celiare, a bere, co' soldati francesi.

PIE. Che volete!... Mi pareva d'essere tornato loro amicissimo, come quando facevamo la guerra insieme; sono così piacevoli, e buoni, e bravi... All'occorrenza non dimentico il mio dovere; ma, Segretario, a dirvela schietta, io non li odio.

LAN. E invece non ami molto i soldati del Conte Daun.

PIE. Mille e cinquecento fantaccini, che quell'uomo bestiale... uh! l'ho detta grossa...

LAN. Via....

PIE. Quell'uomo, loro Comandante e Governatore di Torino li mette sempre in su contro noi altri! Davvero che io non so cosa mai si possa sperare da cotesti smorfioni, a uno dei quali, pochi giorni or sono, diedi tanti pugni sul viso, quante gocciole di vino aveva ingozzato da che il diavolo lo portò fra noi.

LAN. Fu per questo forse che venisti cassato dal ruolo dei Minatori... e messo fra le milizie ritirate?

PIE. Lo che mi ha procurato l'onore di accompagnarvi.

LAN. Sua Altezza Serenissima volle che qui mi conducesse alcun soldato; e io, proprio io scelsi te.

PIE. E ve ne sono grato. Ben altro affare però fu causa della mia disgrazia.

LAN. Di cui maravigliarono tutti. Si sa bene come il Carignano te pregi e ami, sino a venire più volte ei stesso alla tua casa; così che le male lingue osarono sparlare della povera tua Lucia.

PIE. Segretario!... (*Poi da sè, reprimendo lo sdegno e subito.*) Saprei tagliarti la lingua se non dovessi farla parlare. (*A Lan.*) Fui messo alle milizie ritirate, perchè un giorno, mentre assisteva a un gran Consiglio di Generali

e Comandanti Ingegneri, nel sentire decidere che nessuna mina fosse possibile praticarsi sotto ai bastioni della Cittadella, senza recare grave danno al vicino Sobborgo, mi venne meno la pazienza, che non è il mio forte, mi feci loro dinanzi; e dissi: Per tutti coloro che ho fatto saltare in aria sin oggi, datemi dieci buoni minatori, quattro barili di polvere, due giorni di tempo; e Pietro Micca, senza che conosca un cavolo di tutte le vostre grandi teorie, vi preparerà la più bella mina e sicura che siasi mai veduta. Tranne Sua Altezza di Carignano, i Superiori se la presero a male, e mi cacciarono fra le mura di una Segreteria, onde punirmi della mentita che ad essi io dava.

LAN. Hai ragione, ma forse potrai vendicarti, se lo vuoi.

PIE. Ma si che lo vorrei!... Intanto ce ne andiamo?... (*Accenna a destra.*)

LAN. Pietro.

PIE. Signor Segretario...

LAN. Prima di metterci in via per tornare a Torino, vorrei terminare quel nostro discorso...

PIE. Cominciato nel venire?... Vi ascolto volentieri; ma la notte è vicina...

LAN. Conosciamo bene le strade...

PIE. E voi meglio d'ogni altro, credo.

LAN. Se tu dovessi qui restare?...

PIE. Io?...

LAN. È indispensabile, che ti si sveli un pericoloso segreto; nè tu tradirai chi in te si affida!

PIE. Io non ho mai tradito!

LAN. Finchè la Croce di Savoia starà tra le bandiere tedesche, un solo accento, inconsiderato o maligno. darebbe la morte a molti nostri concittadini, a me, ai San Giorgio.

PIE. Ai San Giorgio?... No! certamente!... ma via, Signor Segretario, ditemi... (*Da sè.*) La prudenza è virtù, ma è pur l'arma dei vili! e deggio usarla!

LAN. Tu sei necessario al compimento d'un gran disegno, di

cui solo conoscerai quanto basti per adesso; nè ti sarà più dato ritornare in città, se prima...

PIE. A me questa minaccia?... (*Poi da sè.*) Ah! che io mi tradisco! (*A Lan.*) Ben faceste, Lanfranchi, ben faceste a scegliere me fra gli altri. Sapete voi quanto io debba ai San Giorgio?.. Lo sapete voi?...

LAN. La Contessa, vedova, madre d'unico figlio, or Capitano delle Guardie di Sua Altezza Serenissima il Principe Duca, largì sempre generosi soccorsi alla tua famiglia; provvide alla educazione di tua moglie, de'tuoi figli.

PIE. Marito, padre, io sento la più viva riconoscenza per quella nobile Signora; ma essa medesima forse non conosce quale altro sentimento d'immensa gratitudine sia qui chiuso nel cuore del soldato. (*Poi da sè.*) Il vero ora io gli narro: il vero.

LAN. Ebbene?...

PIE. Tale segreto vado a svelarvi, che subito vi farà persuaso e sicuro d'essere io degno, più che non pensiate, ben degno di conoscere intero, ma intero il vostro disegno.

LAN. Vorrei poterlo...

PIE. Al giovine Conte, debbo la vita; e quello che assai più d'essa m'è caro, ma oltre ogni dire assai m'è caro; l'onore!

LAN. Ch'io sappia... (*Con ansia.*)

PIE. Senza la generosità d'un San Giorgio, Pietro Micca lasciato avrebbe la vita sul patibolo, l'infamia agl'infelici suoi figli!

LAN. Così dunque mi favorisce la sorte?... Dimmi...

PIE. Già conoscete che tre anni or sono, Vittorio Amedèo Nostro Augusto Signore, dichiarò la guerra alle Corone di Francia e di Spagna; e le sue milizie cominciarono a manovrar contro ai Francesi, sull'Astigiana.

LAN. Per unirsi agli Austriaci, dai quali Vittorio sperava aiuto.

PIE. L'anno appresso, sul finire del verno, il Duca di La Feuillade, occupata la Savoia, venne contro Susa, pe 'l Moncenisio. Io serviva allora nella guarnigione che difendeva Verrua.

LAN. Dai Francesi pur conquistata.

PIE. Dopo un'assedio così difficile, che d'allora, per significare un'impresa lunghissima e dura, è venuto in Piemonte il Proverbio: L'assedio di Verrua.

LAN. Segui.

PIE. Una notte io stava alla guardia di un Posto avanzato, della più grande importanza strategica per la difesa della Piazza e pericolisissimo, con pochi compagni, venduti al Francese, come poi si seppe. Questi vigliacchi altrimenti non poterono prendermi al laccio, che usando un arma, spesso molto necessaria al soldato. In somma, a dirla in breve, mi presero pel mio lato debole: il vino. Caddi nella rete, Signor Segretario, ci caddi. Un bicchiere, un altro, un'altro ancora; e poi tanti da non poterli più contare; fui vinto; ed eccomi al suolo, privo affatto di sentimento. Intanto per la voce corsa, d'essere tra noi qualche perfido, rinnegato! traditore!!.. (*Con forza.*)

LAN. Pietro!...

PIE. (*Moderandosi.*) Il nostro Comandante, La Rocca d'Allery, aveva pochi giorni prima, messo fuori un ordine severissimo di morte infame, contro chiunque dato avesse sospetto d'intelligenza col nemico.

LAN. Solo per sospetto!

PIE. Impiccato!... (*Poi da sè.*) Precisamente come lo sarai tu, se la mi va bene. (*A Lan.*) Eccomi dunque al suolo da qualche ora abbandonato; e quando comincio a destarmi, una Compagnia di Francesi, tra le ombre, chetamente si avanza e già s'impadronisce del Posto. Io voglio alzarmi: la forza mi manca: una sola sillaba non mi viene sulle labbra inaridite: veggo, così come tra un velo, le baionette rivolgermisi contro: credo sognare e morire!... Ma in quel momento il giovine San Giorgio di là passa poco lungi, dà il grido d'allarme ed insieme ad alquanti soldati che lo seguono, in un lampo, a corpo perduto, col coraggio d'un leone, si precipita sul nemico. La sua persona mi copre dai colpi, mentre il sangue che versa

dalle ferite mi bagna, finchè sono respinti gli assalitori, sconcertati dall'inattesa resistenza. Io, rivenuto, comprendo la mia disgrazia e cado ai piedi del valoroso, il quale mi rialza e dice: Silenzio, o sei perduto! Difatti il Comandante arriva tutto sdegnato, ma il Conte non tarda a mentire! a mentire, capite, per salvarmi; dicendogli: Le grida di Pietro mi fecero correre a dividere con esso il pericolo e l'onore della difesa, mentre i suoi compagni s'erano dati al nemico. D'Allery si ritira, dopo di aver fatto addoppiare le guardie: d'intorno si fanno le nostre lodi...

LAN. (*Con ironia.*) Ben da te meritate!

PIE. Io soffriva, nell'udirle, come voci di rimorso; e mi sarei tradito, se l'idea del disonore non mi avesse costretto a tacere! Appena fui solo col San Giorgio, volli a lui baciar le mani, cadendogli in ginocchio dinanzi; ma egli, abbracciandomi, affettuosamente mi disse: Ebbi pietà di un bravo soldato e lo salvai! Non siamo noi fratelli di gloria e di pericoli?... A cui risposi: Conte, è vostra d'oggi in poi la mia vita: vostro l'onor mio! Venga, oh! venga presto il giorno, ch'io possa ricambiarvi tanta generosità!... Vostra è la mia vita! Vostro l'onor mio! Lo giuro su queste ferite per me ricevute! Sul capo de'miei figli, lo giuro! Restammo lungamente l'uno fra le braccia dell'altro; e le lagrime di gratitudine del povero soldato corsero unite a quelle del giovine Ufficiale. Momento supremo! Arcano e dolce compenso degli animi sensibili, che il Cielo concede all'uomo benefico, al beneficato riconoscente.

LAN. Nell'ascoltarti io vedo compiute le mie speranze. Sì, Pietro, degno tu sei dell'intera mia fiducia. Godi intanto, mio bravo amico; ch'è giunto il giorno di poterti mostrar grato a un tempo e sperare una grande ricompensa...

PIE. La fiducia però solo con la fiducia si ricambia; e voi certamente non mi nasconderete cosa alcuna dei vostri di-

segni, ora che v'ho narrato quello che taciuto avrei a un fratello, a un padre! Ma che?.. Esitate?...

LAN. No...

PIE. Non vi ha forza umana che mi costringa a prestare per qualsiasi impresa il mio braccio, senza che il cuore vi consenta; come un compro sicario, il quale uccida, nè d'altro si curi, che di ricevere la mercede del sangue!

LAN. Bisogna risparmiare alla nostra città le funeste conseguenze d'un combattimento, d'un'assalto. Domani il Duca di La Feuillade verrà a conferenza con Sua Altezza Serenissima; e se le proposizioni del Re Cristianissimo saranno rigettate...

PIE. Guai! guai! poveri noi!

LAN. Fra otto giorni, pe'l bene di Vittorio, che è raggirato da'suoi alleati, noi apriremo le porte ai Francesi...

PIE. Un tradimento?... (*Con forza, ma subito si modera.*)

LAN. Necessario! E al nostro Serenissimo Principe ne verrà maggior gloria e possanza.

PIE. Benissimo! Non comprendo però in che possa giovarvi un'umile soldato! Quanto m'avete detto è opera da'grandi personaggi, ma io...

LAN. Ci bisogna conoscere i luoghi tutti ove sieno mine dal Carignano ordinate: nè questi più giovar si potrà dell'opera tua, in qualche frangente.

PIE. Io sono ai vostri ordini... e poi... Mi si vieta allontanarmi di qui...

LAN. Ora però più di te non si diffida.

PIE. Volenteroso a voi mi unisco e approvo lo scopo della vostra impresa. Ma a che otto giorni?..

LAN. Per gli opportuni ultimi provvedimenti indispensabili.

PIE. E sono i congiurati?

LAN. Molti e possenti.

PIE. E i Capi?...

LAN. Pochi e ragguardevoli personaggi, i cui nomi, ch'essi medesimi segnarono sopra un foglio a me affidato e ch'io serbo quì sul petto, oggi feci leggere al Duca di La Feuillade, perchè fosse sicuro de' suoi amici. A questi,

qualche altro egli vuole si aggiunga prima di rischiare l'impresa; e ultimo vi apporrò il mio.

PIE. E fra costoro il San Giorgio?...

LAN. (*Volgendosi a sinistra.*) La Contessa qui viene col Duca! Oh! come sarà lieta nel sentire che sei nostro, meglio che noi non isperavamo. (*Si avvicina a sinistra.*)

PIE. (*Da sè.*) Noi siamo venduti! Principi, Soldati, Cittadini, lasciate la nobile gara di prepararvi a forte difesa. Il tradimento vi dà nelle mani d' un nemico, che dispera forse di vincervi altrimenti. (*Resta indietro.*)

SCENA QUARTA.

LA FEUILLADE, *la* CONTESSA *e detti.*

LAN. Duca... Contessa... (*Li saluta e n' è corrisposto.*)

FEU. Sarebbe mio dovere d' accompagnarla sino alla valle, dove troverà le sue genti...

CON. La ringrazio davvero, Duca. Allontaniamo il meglio possibile ogni sospetto.

LAN. Io tornerò a Torino d' altra via.

CON. Di qui poco lungi c' è un mio servo de' più fedeli.

FEU. La prego de' miei saluti a tutti coloro che renderanno al loro Principe un gran servigio, co 'l ridonargli l' amicizia del mio Re, perduta per maligne suggestioni.

CON. Io andrò superba, così della parte che ebbi al trionfo delle armi francesi, come d' aver vendicato il mio consorte; il quale, pei consigli d' un Conte Awensperg, allontanato venne dalla Corte e tolto da militar comando.

LAN. Ne moriva dal cordoglio.

CON. Gli avvenimenti presentarono alla sua vedova la opportunità di vendicarlo.

FEU. Il Duca di Baviera, già grande amico dei San Giorgio, che or combatte onorevolmente fra le nostre schiere sul Reno, sarà contento di quanto ella fece per noi a suo riguardo.

LAN. Duca, io sono lieto di farvi conoscere, come già vi promisi, il primo, il più valente minatore Piemontese.

CON. Pietro, avanzati. (*Parla piano a Feu. e Lan.*)

PIE. (*Da sè, avanzandosi.*) Starei fermo contro la mitraglia; qui tremo dalla bile. Vedrete qual serpe accoglieste nel seno!

LAN. Bella fama egli si acquistò nelle guerre d' Italia; e adesso è il più devoto nostro servo.

PIE. Pronto.... ai comandi delle Signorie loro!

CON. Già sai quanto io ami tua moglie, i tuoi figli. Spesso li fo venire alla mia casa.

LAN. E loro prodigate doni e carezze!

CON. (*A Pie.*) Non obliare dunque...

PIE. La mia riconoscenza e il mio dovere.

CON. Lanfranchi, domani ci rivedremo a Torino. Duca, spero in breve riceverla nella mia dimora.

FEU. Fra pochi giorni, se Amedèo non verrà meco agli accordi.

CON. Fra pochi giorni, la vittoria dei Francesi e la mia vendetta.

PIE. (*Da sè.*) Scellerati!

CON. Duca, Lanfranchi, addio.

FEU. Contessa...

LAN. (*Alla Con.*) A domani noi...

(*La Con. parte, accompagnata da Lan. e Feu. sin presso alla via a destra.*)

PIE. Signora... (*Poi da sè, guardando il fiume.*) Una via mi resta... Rapida è la corrente. Si rischi tutto.

SCENA QUINTA.

LA FEUILLADE, LANFRANCHI e PIETRO.

(*La scena comincia ad oscurarsi.*)

FEU. Questo soldato dunque ci sarà fedele!

PIE. Lo fui sempre...

LAN. Potete fidarvi di lui, come di me stesso.

FEU. Verrai al mio Quartier generale, ove resterai agli ordini del mio primo Ingegnere Tardif.

PIE. Obbedirò. (*Resta indietro.*)
FEU. Lanfranchi, vedo avvicinarsi le mie Ordinanze e i cavalli. (*Accenna a sinistra.*) Il vostro coraggio si aumenti al pensiero che fra i Cortigiani avete possenti nemici, e che gli Austriaci vi odiano, conoscendo come vi adoperaste a persuadere l'Amedèo di non far con essi alleanza. (*Si danno la mano.*)
LAN. I primi invidiar mi poterono, ma non togliere l'affetto di Vittorio: degli altri non curo l'odio, adesso che più non li temo.
FEU. Spero salutarvi ben presto Conte di Susa.
LAN. Generale... (*Accompagna Feu., il quale parte dalla via a sinistra.*)
PIE. (*Da sè.*) Dio, tu solleva dal suo nulla il cittadino, il soldato, perchè possa sperdere l'opera dei tristi.
(*La scena sempre più si oscura.*)
LAN. Si allontana al galoppo. Addio, Pietro: tu lo seguirai: io prendo la mia strada. (*Gli dà la mano.*)
PIE. Signor Segretario, se di me vi domandino...
LAN. Non mancheranno pretesti... (*Nell' allontanarsi.*)
PIE. Una parola ancora è addio. (*Trattenendolo.*)
LAN. Ma la notte...
PIE. Oscura... siamo fra il campo nemico, i suoi Posti avanzati, un fiume pericoloso... Quel foglio dunque... ove nomi... (*Dà uno sguardo intorno.*)
LAN. (*Cercando allontanarsi.*) Che se leggere tu potessi...
PIE. Io non conosco quest' arte infernale. Seppi leggere però sulla tua fronte la malvagità dell' animo.
LAN. Pietro!...
PIE. A me quel foglio. (*Lo afferra per toglierselo dal petto.*)
LAN. Prima la vita...
PIE. (*Lo minaccia con l' arme.*) Zitto. (*Gli strappa il foglio.*)
LAN. Disgraziato!
PIE. Ecco nel mio cinto di cuoio questo foglio infame quanto le mani che lo segnarono. (*Conserva il foglio e si toglie sollecitamente il berretto e la uniforme, gittandoli al suolo.*)

LAN. Il tuo senno dal vino!...

PIE. Tanto senno a me serbato ha Iddio, quanto a te ne ha tolto!

LAN. Vivo di qui tu non...

PIE. (*Lo minaccia con la sciabola nuda e guarda intorno.*) Zitto! Le guardie sono lontane; e prima che un tuo grido qui le chiamasse, io potrei, se dieci vite tu avessi, io potrei mandarti dieci volte all'inferno! (*Il dialogo segue a voce bassa e sollecito.*)

LAN. Ricuseresti quanto danaro io ti offrissi?...

PIE. (*Con forza e dignità.*) Tutto l'oro del mondo non basta per comprare i miei pari! (*Quindi subito e con disprezzo.*) Poche vili monete basterebbero a chi ti somigliasse!..

LAN. (*Cerca trattenerlo.*) E tradirai il San Giorgio?

PIE. Ah!... San Giorgio!... Ebbene!..! Prima che nulla io sveli, saprò davvero se tu menta, o se complice egli sia d'una madre sciagurata.

LAN. Lascia...

PIE. Silenzio!... (*Ode rumore di armi; trascina Lanfranchi fra gli alberi e la Cascina; e gli appunta la sciabola alla gola.*) Osa pur solo fiatare e muori: osa....

(*Una Ronda francese attraversa la scena.*)

LAN. (*Da sè.*) Oh! rabbia...

PIE. (*Da sè.*) Si possono contare i battiti del cuore...! Oh! Si allontanano... Lode al Cielo...

LAN. Fermati, tu rovini la Patria nostra...

PIE. (*Tenendolo pe 'l braccio gli dice con energia e subito.*) Miserabile!... Va... manda su miei passi la morte: io corro a sfidarla animoso: Iddio mi guida! Va pure, ma non contaminare fra le tue labbra quella santa parola, che fa battere il cuore a quanti sono uomini leali sulla terra. Miserabile! non contaminarla fra le tue labbra maledette! I traditori, i traditori non hanno Patria!! (*Gitta la sciabola e corre a lanciarsi nel fiume. Lanfranchi si allontana fremendo, d'altra parte; e nel calar la tela si ode un tamburo dare l'allarme.*)

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

Nobile Sala della Casa dei Conti San Giorgio, a Torino. Una porta d'ingresso comune in fondo di essa e due ai lati; dalle quali, a dritta si va nelle camere della Contessa, a sinistra in quelle di Riccardo. Una finestra. Mobili dorati a ricche tapezzerie.

SCENA PRIMA.

GERMANO, LUCIA *e i due* RAGAZZI.

GER. (*Guarda sulla via dalla finestra.*) Ma vedete quante pazzie vogliono fare!... Il caldo ha fatto andare a costoro il sangue al capo!... Uomini e donne, vecchi e ragazzi accorrono a portar pietre, tavole, ferri, fascine; e danno aiuto ai Soldati. Financo i ragazzi!.. Pare che andassero a festa! Ma che ne dite, Lucia?... In che modo andrà a finire questo baccano?

LUC. Secondo desidera ogni buon cittadino, ogni suddito fedele.

GER. Andate pure ad osservare, come ho fatto io, da lontano, quante bellissime bocche da fuoco hanno messo su i Francesi contro Porta del Soccorso e il Sobborgo del Ballone. Se cominciano a parlare, temo brutti guai pe' nostri bravacci. Diciamola fra noi: c'è da ridere, nel vedere per le vie non pochi tangheri, montanari o valligiani; i quali hanno cangiato la marra e il battiburro con la sciabola e il fucile.

LUC. Essi corrono sotto le insegne del loro Principe, perchè amano meglio combattere e morire con onore; anzicchè venire oltraggiati e uccisi nelle proprie case, da nemici insolenti.

GER. E diciamola pure fra noi. Essi morirebbero di fame su

loro monti, o nelle valli; qui invece abbiamo abbondanti provvigioni.

Luc. Mercè la previdenza del nostro Principe.

Ger. Voi parlate proprio come deve la moglie d'un buon soldato.

Luc. E voi, come non dovrebbe il servo di un bravo Capitano, il quale dalla sua più giovanile età volle correre il sentiero della gloria.

Ger. Io vorrei godermi in pace... Zitto... La Signora Contessa che accompagna il Signor Lanfranchi...

Luc. Il Segretario del Principe?...

Ger. Sì: io vado in sala. (*Parte.*)

SCENA SECONDA.

La Contessa, Lanfranchi, Lucia *e i due* Ragazzi.

Con. (*Esce dalla dritta con Lan., cui dice piano.*) Essa è già qui... (*Poi a Luc. che sta in disparte coi rag.*) Lucia, aspetta un momento.

Lan. (*Sollecito alla Con.*) Come vi diceva, invano si cercò d'inseguirlo. Subito allora noi prendemmo altro partito; e qui venni ad affrettar l'esecuzione del nostro disegno, in gran parte or cangiato.

Con. (*A Lan.*) Vittorio dunque ripartirà subito?

Lan. (*Come sopra.*) Questa sera; e mentre i soldati, i cittadini correranno lieti e spensierati a fargli omaggio verso Porta Nuova, i bastioni, nell'alto della notte, saranno consegnati ai Francesi, da Ruggiero Manfredi e alcuni suoi soldati a noi ligi. Egli sarà bene attento, perchè non ignora che il Comando di essi ad altro di lui stimato più degno vuolsi fidare. Nulla dunque c'è a temere. Da quel foglio non si rileva per che modo vogliasi favorire La Feuillade. Voi intanto farete quanto abbiamo stabilito; e lasciate a me la cura del resto.

Con. (*Come sopra.*) Già cominciai!

Lan. Il segreto è a noi necessario ove la sorte attraversi i

nostri disegni. Pietro non può arrivare a Torino prima del tramonto. Con esso non si può, nè si debbe rischiare la violenza. O cede alle preghiere della moglie...

CON. (*c. s.*) Lusinghe e minacce saranno le mie armi.

LAN. (*c. s.*) O paleserà forse tutto al vostro Riccardo.

CON. (*c. s.*) Di cui temo l'entusiasmo, l'animo devoto agli Amedèi.

LAN. (*c. s.*) Lo scritto in sua mano è come se fosse nelle nostre, quando ei vedrà su quello il nome della madre. Cercherò intanto il momento opportuno a prepararlo: già ve'l dissi.

CON. (*c. s.*) Addio dunque.

LAN. (*c. s.*) Accortezza!

CON. (*c. s.*) Sono donna!

LAN. (*c. s.*) Coraggio!

CON. (*c. s.*) Ne ho quanto basti! (*Lan. parte.*)

SCENA TERZA.

La CONTESSA, LUCIA, *i due* RAGAZZI: *poi* GERMANO.

CON. Lucia... (*Accennandole che si avvicini.*)

LUC. Obbediente io venni ai comandi...

CON. Ho bisogno d'un tuo servigio.

LUC. Tanto buona e amorevole Vostra Signoria si mostrò sempre verso la mia famiglia, che non saprei come ricambiarle...

CON. Volli pure rivedere i tuoi ragazzi.

I RAG. Permetta che le baciamo la mano. — Cara la nostra Signora. (*Le baciano la mano.*)

CON. Vi ringrazio, carini, vi ringrazio. (*Li carezza e chiama:*) Germano...

LUC. La mia gratitudine...

GER. (*Esce dalla porta di mezzo.*) Signora...

CON. (*A Ger.*) Conducete questi ragazzi giù in giardino a divertirsi; e fate dar loro una buona colezione.

I RAG. Grazie, Signora. — Grazie; ci divertiremo.

CON.(*Piano a Ger.*) Non si allontanino, senza ch' io lo comandi. (*Ai rag:*) Andate, cari...

LUC.(*Ai rag.*) Siate buoni.

I RAG. La mamma, fra le nostre preghiere, ce ne fa sempre dire una per Vostra Signoria. — E di cuore la diciamo, di cuore; come quella che porgiamo a Dio quanto il papà va alla guerra.

CON.Carini. (*Ger: e i rag: partono.*)

CON.(*Prende la mano a Luc.*) Mi sembri afflitta!.. Qualche sventura forse?...

LUC. La temo.

CON.Tale da tacérmela ?

LUC.Sono in grande angustia pe 'l mio consorte.

CON.I potenti non badano alle lagrime che fanno versare i loro ambiziosi desiderii, che essi abbellano col nome di Gloria, per adescare chi co'l proprio sangue li faccia temuti e grandi.

LUC. In queste continue guerre, brevissimi istanti di gioie domestiche a noi si concedono.

CON. Anche io sono in continui palpiti pe 'l mio Riccardo. Ma tu oggi sei rattristata quanto mai...

LUC. Ieri mio marito fu inviato fuori Torino...

CON. Al Campo Francese, per onorevole compagnia di Tebaldo Lanfranchi.

LUC.Lanfranchi, testè di qui uscito?..

CON.Si.

LUC. Egli dunque è ritornato solo?... E Pietro?...

CON. Sii pur tranquilla, mia cara. Io posso assicurarti che di breve lo rivedrai, forse alla tua casa.

LUC. Davvero? Oh! la ringrazio, Signora; la ringrazio. Ella mette in pace quest'animo. Finora nessuno seppe o volle dirmi nulla di lui: invano ne domandai. Chi volete si prenda pena d'un povero soldato? Torni, o no; viva, o muoia, non monta; mentre esso ha pure degli esseri quaggiù, cui è necessario, quanto caro.

CON. Or' ascoltami... Vuoi tu essere grata all'affetto che ti

portai dal momento che ti conobbi, senza pur sospettare che un giorno tu potessi ricambiarmene, volendolo.

LUC. E potrei non volerlo alla pia benefattrice de' miei figli?

CON. (*Accenna all' uscio di mezzo.*) Ah! ma viene Riccardo. Aspetta che io ti chiami, là nelle mie camere più lontane. (*Accenna a destra.*)

LUC. Obbedisco. (*Da sè.*) Un tristo presentimento mi serra il cuore. (*Entra a destra.*)

SCENA QUARTA.

RICCARDO *e la* CONTESSA.

CON. Affettuoso mio figlio...

RIC. (*Uscendo dalla porta di mezzo.*) Pochi momenti di libertà fra le vostre braccia, diletta madre mia....

CON. In verità, da che fosti onorato, se così può dirsi, del grado di Capitano delle Guardie, tu sei molto più spesso da me lontano; mentre io sperava il contrario. So che mi ami...

RIC. Quanto non può dir la parola. Qui stava con voi, mi dissero in sala, la moglie del bravo Micca?

CON. Sì; e le permisi di condurre ancora i figli... Ora sono in giardino...

RIC. Giustamente Torino vi onora come la benefattrice del misero, del sofferente. V'ha di troppo per noi: largiamo ai bisognosi. Il ricco esser deve la Provvidenza del povero.

CON. Sei molto lieto quest'oggi?

RIC. Sì, madre mia, e venni a voi sollecito, sicuro che dividerete il mio contento. Sua Altezza Serenissima mi affiderà domani il Comando dei bastioni della Cittadella, il San Maurizio e il Beato Amedèo!

CON. Davvero? (*Con maraviglia dispiacevole e poi da sè.*) Ma sarà tardi forse.

RIC. A pensarlo dai bellici apparecchi, contro di essi l'impeto maggiore si volgerà dei Francesi; i quali ben si ap-

pongono che occupati quei bastioni, la Cittadella è perduta, vinta Torino e la guerra. Superbo io vado e lietissimo dell'alto onore, a me contrastato dal Conte Daun, invidiatomi dai più valorosi Ufficiali.

CON. E non pensi che la sorte delle armi, dubbia sempre?...

RIC. A me si offre il più bel modo di rivendicare degnamente l'onore del nostro casato, che alcuni malevoli tentarono macchiare, negli ultimi anni di vita del padre mio!

CON. Giovine ancora, più volte hai versato il sangue, combattendo fra gli Ufficiali a Vittorio più cari, senza che a noi si consentisse mai una onorevole riparazione.

RIC. L'avremo dalla giustizia del Principe, tostocchè, finita la guerra, egli potrà volgere la mente a trattar questo affare, con Sua Maestà l'Imperatore, suo augusto alleato.

CON. Ricorda che i Cortigiani di Vittorio e questi Austriaci, che adesso ne dominano i consigli, furono mai sempre nemici della nostra Casa. Invidia nei primi; negli altri, dolore e vergogna che un Conte San Giorgio, tuo padre, li batteva sull' Adige e consigliava il suo Principe a serbar fede ai Francesi. Questo gli costò l'odio della Corte, la perdita d'onorevole Comando, la cessione di alcune sue castella e infine la vita!...

RIC. Madre!...

CON. Amor materno mi forza a pregarti di ricusare quel Comando, che forse occulti nemici ti fecero ottenere.

RIC. Con le più fervide preghiere io l'ho chiesto!

CON. Pericoloso troppo e difficile...

RIC. Già figlia e vedova d'onorati Capitani, voi dovreste anzi spronarmi al nobile cimento...

CON. Se tu fossi vinto?

RIC. Il buon soldato ancora nella disgrazia può serbare la sua fama incontaminata. Ma state pure di lieto animo, madre mia: a me duole il vedervi anche solo per poco rattristata... E poi che a questo noi siamo... perdonatelo all'amor mio... ma debbo domandarlo...

CON. Che mai?

Ric. Da qualche tempo, voi di sicuro mi nascondete un'affanno segreto...

Con. È vero!...

Ric. Ah!... Questo cuore non s'ingannava, leggendo nel vostro...

Con. Un'arcano...

Ric. E non merita la materna confidenza un figlio, che ama la madre sua con tenerezza, che altri può forse aver eguale, ma non maggiore?

Con. Ormai è indispensabile svelartelo.

Ric. Ebbene?

Con. Lo saprai però da Tebaldo Lanfranchi.

Ric. Da Lanfranchi?

Con. Ho ben alte prove del tuo filiale affetto e sono sicura che obbedirai.

Ric. Amarvi ed obbedirvi fu sempre l'unica gioia della mia vita; ma dal vostro labbro assai, oh! assai più caro mi verrebbe un comando; molto meno dispiacevole l'annunzio d'una sventura.

Con. Se tu lo vuoi, non è certo una sventura che a te si paleserà. In ogni modo, io non credo sia duopo che alle parole del nostro grande amico, aggiungere vi si debbano pur quelle d'una madre; la quale potrà, occorrendo, ricordarsi d'essere la vedova del Conte San Giorgio e forzarti ad obbedire.

Ric. Madre!.. Oh! mi sarà legge ogni vostro desiderio. (*Ad un cenno della Contessa, mentre vorrebbe più dire, le bacia la mano e parte dond'è venuto.*)

Con. (*Da sè.*) Egli stesso deve comprendere quanto onore a noi verrà un giorno per aver dischiusa ai Francesi la via di una città, dove più tardi si, ma pur vincitori entrati sarebbero fra le stragi e le rovine... E se l'alto sentire del suo nobile animo gli mostrasse ciò di lui non degno?... Ottimo consiglio fu quello di svelargli l'arcano, poi che conoscere lo deve, al momento che non potrà fallirci il suo consenso... Ma se ancora io, compiuta la vendetta, non ne avessi le gioie che spero?... Se tutto si

sveli prima che sieno consegnate le mura?... Oh!... ben disse Lanfranchi. Troppo innanzi noi siamo, per indietreggiare senza pericolo; troppo forti per temere!

SCENA QUINTA.

GERMANO, *la* CONTESSA; *e poco dopo*, *il* CONTE DAUN *e il* PRINCIPE *di* CARIGNANO.

GER. Signora Contessa illustrissima, una visita...
CON. Feci dare ordini, che non ricevo alcuno stamane.
GER. Ma adesso due ragguardevoli...
CON. Fate loro le mie scuse. Non voglio vedere alcuno...
CAR. (*Entrando con Daun, ascolta le ultime parole della Con.*) Tranne, spero, due amici leali, che vengano a darle prova di stima e riguardi...
CON. (*Confusa.*) Principe!... certamente... mi perdoni: io non credeva...
CAR. Viene meco a ossequiarla il Conte Daun.
DAU. La riverisco, Contessa.
CON. Conte.. (*Accenna a Ger. d'avanzare le sedie; e gli parla sollecitamente a bassa voce: Ger. prepara le sedie e parte.*) Doppiamente io sono obbligata al Principe di Carignano, poichè, nel farmi lieta di sua gentil visita, mi procura la piacevole conoscenza dell'onorevolissimo Conte Daun. (*Seggono.*)
CAR. Cui Sua Altezza affidò il Governo della Capitale.
CON. Sua Altezza Serenissima ripartirà subito, si dice.
CAR. Dopo che avrà ascoltato il Generale Francese.
CON. Il Duca di......
DAU. La Feuillade!!... (*Da sè.*) La nostra presenza non l'è troppo grata.
CON. Conosceremo dunque cotesto nobile Generale, sul cui conto molto si parla.
DAU. E poco favorevolmente.
CAR. Si vuole ch'egli abbia ottenuto il comando dell'esercito

cui fu commesso l'assedio di Torino, per favore del ministro Chamillart, suo Suocero.

DAU. Ministro, che ha poca cognizione dell'arte della guerra e assai buona fortuna.

CAR. Dicono sia protetto dalla reale favorita, la Maintenon.

CON. Non deve dimenticarsi però, con loro buona grazia, che non sempre sono a credersi le ciarle dei Cortigiani o dei perditempo!

DAU. (*Da sè.*) Comincia a tradirsi! (*Forte.*) Su questo proposito...

CAR. La Contessa già sa come io ami suo figlio. Il Conte ha sempre con onore combattuto al mio fianco. Quindi permetterà, che noi, da buoni amici della sua casa, le svelassimo lo scopo di nostra visita.

DAU. Forse importuna.

CON. Potrebbe crederlo, Conte?

DAU. Ella è un'amabilissima Signora; ma io so benissimo che non fu sempre amica de'miei concittadini.

CON. Certamente obliati, quali si fossero, gli antichi rancori, la Contessa San Giorgio può credersi abbastanza onorata dall'amicizia d'un Principe cugino di Vittorio Amedèo, come da quella ancora d'un Conte Daun.

DAU. Si compiaccia dunque ascoltare...

CAR. Noi la preghiamo, perchè c'è a cuore la di lei riputazione, ad essere più cauta, a scegliere forse migliori amici. Il beneficio, lo più delle volte viene ricambiato dalla ingratitudine: troppo bene si conosce come ella viva i suoi giorni...

DAU. (*Guardando attentamente la Contessa.*) Ma se fosse vero, che invece di portarsi alla sua villa, presso la Stura Torinese, come dà ad intendere...

CAR. Ella sa non esservi al mondo alcuna virtù, che sfugga all'invidia, alla maldicenza...

CON. Maldicenza?... Ma non comprendo...

DAU. Se il Principe lo permette, mi spiego io subito...

CAR. Conte!

CON. (*Da sè.*) Io palpito.

DAU. (*Da sè.*) La finirei con due parole.

CAR. Non so donde sia venuto il sospetto, che a Torino vi sieno de' codardi, i quali osino tener pratiche con i Francesi.

CON. Solite dicerie, da non farne conto.

DAU. Sino ad un certo segno. Vittorio è un' eccellente Capitano, un'ottimo Principe, ma non vuole prestar fede a possibili tradimenti.

CAR. Non sa neanche sospettarne, almeno per guardarsene.

CON. Sua Altezza Serenissima non può diffidare di sudditi, i quali nelle presenti gravissime circostanze addimostrano tanta devozione.

DAU. Vittorio sarà appena pochi passi lontano dalla città, che io vedrò, io, se mi sia ingannato. E sì che daranno una buona lezione e bello spettacolo dieci o dodici bricconi, sospesi, senza lungheria di processo e senza misericordia, uomini o donne che sieno, plebei o nobili!...

CON. Ah!... (*Visibilmente turbata.*)

DAU. Sospesi ai merli delle mura, sotto la bandiera che tradiscono, di rincontro a coloro che li hanno sedotti o comprati.

CAR. Ma non si turbi Contessa.

CON. (*Da sè, accennando Daun.*) Costui mi spaventa! Coraggio!

CAR. Alcuni contadini hanno fatto spargere voci sinistre, come incredibili...

DAU. E fra esse, una più d'ogni altra... Che sieno state vedute più volte nel Campo Francese, genti di Casa San Giorgio.

CAR. Tratti in errore forse dalla vicinanza della loro villa...

CON. (*Si alza, come pure Dau. e Car.*) Ai San Giorgio non arrivano fatali, quali essere si possano, i colpi della calunnia; nè mai essi verrebbero alla bassezza di prestar fede a maligne voci da trivio.

DAU. (*Da sè.*) Furba, più che io non credeva.

CAR. (*Da sè.*) Superba.

CON. Altra volta fu segno all' invidia altrui il mio nobile consorte; lo sarebbe adesso il figlio?

CAR. Contessa!

CON. Non al Principe di Carignano e al Conte Daun or favella una Signora; bensì la madre del soldato, a due soldati! Quel Comando onorevole quanto difficile, che altri invano chiese o contrastò, avrebbe già procurato a chi l'ottenne l'odio e l'invidia?... Oh? saprò bene, con tutta l'autorità materna, saprò bene forzare Riccardo a rinunziarvi; dovessi anche venirlo a toglierlo io, io medesima, col pericolo della vita, da quel posto, ch'ei forse scelse malcauto; e che troppo generosamente gli si affida. A un San Giorgio non mancherà modo onde mostrar la sua fede agli Amedèi; e abbastanza diè prove d'alto valore, perchè alcuno, meno di lui prode, gli porti invidia e nasconda il suo rancore co'l fingere di paventare dei traditori, pur fra coloro che hanno il petto ancora coperto da recenti onorevoli cicatrici!

CAR. Basta!

D'AU. Si volle usare un pò d'amicizia e riguardo a nobile famiglia...

CAR. Il cui onore...

CON. Sta molto bene affidato a chi si vanta ad essa appartenere! Chiunque imprenda, non chiamato, a difenderlo, quegli è il primo che l'offende.

CAR. Signora, io amo suo figlio! Amico gli sono: amico! L'animo del Principe di Carignano non saprebbe mai discendere alla bassezza dell'odio, alla viltà della invidia.

DAU. (*Alla Con.*) Si regoli a suo piacimento.

CON. Io farò senno delle loro cortesi parole!.. Si degnino intanto aggradirne i miei ringraziamenti.

CAR. Contessa...
DAU. La saluto.
CON. Principe, Conte...

{ *Salutano la Contessa, la quale li accompagna sino alla porta di mezzo, donde essi partono.*

SCENA SESTA

La Contessa, *poco dopo* Lucia; *in ultimo i due* Ragazzi.

Con. Carignano, Daùn, ancora pochi momenti e vedrò piegato il vostro orgoglio... Lucia... (*Chiamando*; *e poi da sè.*) Il sole che ora brilla sull'orizzonte, sorgerà domani per vedere umiliati questi superbi...

Luc. Signora Contessa...

Con. Se a toglierti dalla miserevole tua condizione una buona occasione ti si offerisse!

Luc. Onesta l'accetterei: sono madre!

Con. Egli è necessario che tuo marito serbi gelosamente un segreto, noto a lui soltanto fra gli uomini venduti al Carignano.

Luc. Venduto?... Quel fedele soldato?

Con. Alla cui famiglia però manca sovente il pane!

Luc. Ne ha quanto basti per vivere senza rimorsi.

Con. La sorte pone in tuo arbitrio il farti degna di una grande ricompensa, o richiamare sopra alla tua casa lo sdegno terribile di non pochi e potentissimi Signori.

Luc. Giusto Cielo!... Che mi dite!

Con. In breve tuo marito forse alla città ritorna. Dovunque sia che tu lo vegga, gittati se fa duopo alle sue ginocchia, costringilo al silenzio; e a rendere un foglio fatale venuto in sue mani.

Luc. Ma se la sua coscienza...

Con. Taccia poche ore e sarà ricco tutt'i suoi giorni!

Luc. Nulla può rimuovere dai suoi proponimenti quell'animo di ferro.

Con. L'oro!

Luc. Lo disprezza!!

Con. La sua vita, la tua, quella dei figli...

Luc. (*Atterrita.*) Ah!!... i figli!... i figli miei?... Che io li riabbia, li riconduca!!...

Con.(*La prende per mano.*) Una gente ricca, d'alta possanza, di grandi aderenze, lo vuole, lo esige, lo comanda; e può vendicarsi!

Luc.(*Affannosa e supplichevole.*) Ma quegl' innocenti...

Con.Le loro preghiere si uniscano alle tue!

Luc.Sì...

Con.Non ti sfugga però un lamento, alcuno non veda le tue lagrime e sospetti o penetri il vero, altrimenti non vi sarà luogo che possa salvar te e quei fanciulli, da una mano invisibile e tremenda; la quale vi seguirà sempre....

Luc. Orrore!....

Con. Ogni amico che ti parli, può avere per essi un coltello... Fino entro le mura della tua casa...fino sulla tua povera mensa... la morte...

Luc.(*Nell' eccesso del terrore.*) Obbedirò ad ogni costo; ma i figli, i figli...

Con.(*Si avvia verso le sue camere, facendo un cenno entro di esse.*) Ho detto assai perchè una madre intendesse! Andate.

I Rag.Mamma! (*Escono, correndo presso Luc.*)

Luc.Ah!! (*Li stringe fortemente al seno, senza che la grande commozione le permetta dire altro.*) Qui, sempre qui....

Con.(*Accennando a Luc. che parta.*) Obbedite, o tremate....

Luc.Andiamo...

Con.Poveri e superbi! (*Entra a dritta.*)

Luc.(*La segue con lo sguardo, e dopo qualche momento:*) Ah! ricchi!.. Ricchi e malvagi!!..(*Con voce soffogata; e parte vacillando, tenendosi abbracciati i figli.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

—

Camera della casa di Pietro; con una porta d'ingresso comune in fondo; la quale vedesi chiusa: una laterale a dritta; e una finestra a sinistra. Poche sedie, un'armadio e una tavola.

SCENA PRIMA.

LUCIA *e i due* RAGAZZI; *quindi* PIETRO.

LUC. (*Pallida, ansante, sollecita e sbigottita, entra coi due ragazzi dalla porta comune; e la rinchiude.*) Non vi scostate di un passo... Non vi allontanate un'istante... Fra le mie braccia sempre... Sotto gli occhi miei... Figli, poveri figli! (*Si abbandona su di una sedia, abbracciando e baciando i ragazzi.*)

I RAG. Ma sì, che ti staremo sempre vicino.— Come sei pallida!— Tutta in sudore!— Mentre le tue mani sono fredde!— Via! mamma, calmati.— Non guardare d'intorno così spaventata! — Come facevi per via! — Sorridi — Sorridi ai tuoi figli.

LUC. (*Da sè.*) È vero!... Che posso io temere qui, entro la mia casa? Ah!... che può temere una madre?... Quelle terribili parole... io le sento ancora!... Quella feroce minaccia ha colpito così quest'animo, che tutto mi sgomenta, tutto mi fa paura, mi atterrisce!...

I RAG. Da casa San Giorgio fin qui, siamo venuti correndo.— Tutti ci guardavano per le vie.

LUC. Io nulla, nulla ho veduto.... non altro che voi.... solo voi... Più volte poco è mancato non cadessi al suolo; ma Dio ha avuto pietà di una misera madre e de' figli suoi; e l'avrà sempre, spero.

I Rag. Certamente l'avrà.— Lo pregheremo.

Luc. (*Si alza.*) Si... pregheremo.... E Pietro?... Dove, come, da chi ricevere sue nuove?... Se fosse in grave pericolo? Se non tornasse per adesso? Se non tornasse più? Se lo uccidessero?

I Rag. Ah! che dici!— Tu ci spaventi!

Luc. Andiamo là: in quella camera: presso quella Santa Immagine: mai come adesso avemmo bisogno di raccomandarci alla sua protezione. Quando si è afflitti, dubbiosi, minacciati, non mai invano alla pietosa Madre dei miseri si ricorre... Andiamo a pregare... (*Mentre prende i ragazzi per mano e con essi si avvia a dritta, ode battere di fuori all'uscio comune, e si ferma atterrita e dubbiosa, dicendo subito e a voce piana:*) Tacete: tenetevi a me: fuggiamo...

Pie. (*Di fuori.*) Lucia.

Luc. Ah!... Parmi....

Pie. (*Come sopra.*) Lucia.

Luc. Pietro!

I Rag. Il padre.— Nostro padre! (*Lucia va ad aprire l'uscio comune; e lo rinchiude, dopo che Pietro sia entrato.*)

Pie. (*Entra vestito da contadino e li abbraccia; poi gitta il cappello e siede, guardando sodisfatto intorno a lui.*) Figli miei! Lucia, mia buona Lucia!.... Eccomi infine a Torino... a casa mia... Ci sono finalmente...

Luc. Se tu sapessi come ti aspettavamo!... Ma questi abiti...

Pie. Saprai...

Luc. Sei stanco...

Pie. Molto stanco: quasi non mi reggo su le gambe. Ho fame; e la sete mi ha bruciata la gola.

Luc. Presto...

I Rag. Andiamo noi. (*Entrano a dritta.*)

Luc. Eccoti pel momento del pane, burro, formaggio, poche frutta. (*Prendendolo dall'armadio, mette tutto sulla tavola, dopo aver disteso su di essa un piccolo tovagliuolo.*)

I Rag. (*Tornano, portando un boccale di acqua e un fiasco di vino.*) Ecco il vino.— Un boccale di acqua.

Pie. Da bravi, miei cari: da bravi. (*Comincia a bere e a mangiare, dopo essersi tolta e gittata a un canto la giubba e il giustacore.*)

I Rag. Così tu ci permettessi di venire con te a travagliare. — Come fanno tanti altri ragazzi, ch'è un piacere a vederli. — Correre su e giù le fortificazioni. — Sulle mura, o nelle fossate.

Pie. Ebbene !.. Se mi faranno giustizia... basta... se ci torno... ve lo prometto.

I Rag, Davvero?— Davvero?

Luc. No : io non voglio che si scostino da me giammai...

I Rag. Verrai tu pure!—Tu pure, mamma; come tante altre.

Pie. Ma, Lucia, mi hai certi occhi?....

Luc. Corsero di te voci sinistre....

Pie. Ah! capisco... (*Da sè.*) Ma ho da vederlo impiccato quel cane!...

Luc. Tu vorrai certamente riposare...

Pie. Ne avrei bisogno. Figurati! Ieri, tutto il giorno esposto al sole: la notte scorsa e tutt'oggi a correre per balze inaccessibili e strade pericolose. Ma sì, che avrei bisogno di riposo.

Luc. E la tua uniforme?

Pie. Salvo che fui dai vortici del fiume, presi questi abiti da un contadino. Indosserò quell'altra che mi resta. Ma voi... figliuoli miei, non volete pure del pane, delle frutta?...

I Rag. La Signora Contessa ci ha data oggi una buonissima colezione.—Sebbene poi d'improvviso sia andata in collera.

Pie. (*Si alza.*) È andata in collera?...

I Rag. Con la madre.— Ci ha quasi scacciati.

Luc. Ma via! Non sapete che vi diciate. Andate, miei cari nella vostra stanzetta: nè vi muovete s'io non venga. È l'ora della preghiera. (*Spingendoli a destra con sollecitudine affettuosa.*)

I Rag. Andiamo.— La leggeremo sul tuo libro.— Papà, ricordati la promessa.—E vedrai che anche noi siamo buoni a qualche cosa. (*Gli baciano la mano.*)

Pie. Sì, miei cari... Andate. (*Li bacia. I ragazzi entrano a destra, mentre Lucia ripone nell'armadio tutto quello ch'è restato sulla tavola.*)

SCENA SECONDA.

PIETRO *e* LUCIA.

PIE. (*Da sè.*) Lucia forse fu prevenuta! (*Si appoggia alla tav.*)

LUC. (*Da sè.*) Io non so donde cominciare... (*A Pie.*) Pietro, tu vacilli quasi: sei tutto arrossito in volto: le tue mani bruciano. Avrai molto sofferto... I tuoi occhi... sono insanguinati...

PIE. Molto ho patito! Ma sono in porto.

LUC. Vado a preparare il tuo letto.

PIE. I miei momenti sono troppo preziosi: aspetta...

LUC. Ma tu sei febbricitante!

PIE. Vieni qui, e ascolta. Ogni ora, ogni istante perduto è per me un'errore, una colpa, un delitto, tale da riversare sul mio capo, la maledizione di Dio e degli uomini! Lucia, poi che sai leggere nei libri, io credo lo sappi ancora su la scrittura, non è vero?

LUC. Si... ma dimmi...

PIE. Bisogna che tu mi legga questo foglio; e mi dica se fra gli altri ci sia scritto il nome del Conte Riccardo San Giorgio. (*Toglie dal suo cinto il foglio e lo pone sulla tavola.*) Mi brucia le dita.... Vedi.... vedi bene... Se tu sapessi quanto mi costi questo maledetto foglio... e il fatale segreto che racchiude! e a qual punto io mi trovi!.. Tradire il mio Sovrano, la nostra terra natale, o procurare infamia e morte a colui che me da infamia e morte salvò!

LUC. Che mi dici!...

PIE. Sarà la prima volta che tu legga delle birberie. (*Si passa la mano sulla fronte.*) Ma se pure il suo nome?... No, non è possibile! (*Resta fermo presso al tavolino accennando a Luc: che legga.*)

LUC. Ma questo terribile arcano...

PIE. Io deggio! io voglio... deggio svelarlo: e subito...

LUC. A pericolo della vita...

PIE. Cento volte, dopo una breve preghiera a Dio, dopo un rapido pensiero alla famiglia, cento volte io l'ho rischiata animoso!... Via, toglimi da un dubbio che mi lacera il cuore, mi fa impazzare, mi uccide!! Leggi.... Tu tremi?... Impallidisci?...

LUC. Io non l'oso... non lo posso...

PIE. (*Minaccioso.*) Lucia! Giuro a Dio!.. Presto! ovvero...

LUC. Oh! non mi guardare così!.. Non andare in collera... Se mi vedessi il cuore... Ma tu sei buono, affettuoso; e ascolterai la povera moglie tua...(*Asciugandosi gli occhi.*)

PIE. Tu piangi?...

LUC. Pietro!... I tuoi figli, tu li hai sempre amati?

PIE. Sempre...

LUC. Quei cari nostri figli tu li ami?

PIE. Quanto me stesso! Come amo te! Come amo la memoria de' miei genitori! e l'onor mio!

LUC. Noi siamo poveri, non altro abbiamo al mondo che un cuore per intenderci e amarci, non altra speranza che l'avvenire di quei cari fanciulli. Essi sono tutta la nostra gioia, la nostra ricchezza. Tu spesso vai incontro a tali pericoli, da cui rifugge atterrito il pensiero della moglie, della madre, che resta fra palpiti angosciosi a porgere fervidissime preghiere per la cara tua vita. Tu compii il tuo sacro dovere, essa il suo; e Dio esaudisce i voti della povera famiglia del soldato. Ma adesso non si tratta di vederlo dare un addio a'suoi cari e partire: non si tratta di ascoltare con ansia ogni nuova che venga dai campi lontani; e aspettare, trepidante, l'ora implorata del ritorno; e fra mille chiedere d'un solo con gli avidi sguardi, col cuore dubbioso; e rivederlo infine lieto, pago, fiero dei pericoli, delle ferite, de' servigî che alla sua patria ha prestato. Ora il soldato lascia le sue armi e con mano inesperta ardisce sollevare il velo di misteri, dove abbisognano arti ch'egli ignora; e osa inoltrarsi per vie difficili, tenebrose; dove l'eroismo è soffogato, la virtù soggiace, ed il più vile, il più vile trionfa.

PIE. Da ieri, Lucia, che ho anima e corpo stanchi, trava-

gliati, affranti; ma queste fibre resisteranno finchè avrò adempiuto al mio dovere: e lo adempirò anche a prezzo della mia vita, della tua, di quella dei nostri...

Luc. No... taci...

Pie. (*Accennando verso la finestra.*) Guarda su quelle mura... Il sole, che già volge verso le Alpi, saluta ancora la nostra bandiera; quella a cui difesa un giorno morì tuo padre fra le mie braccia, a me te unica figlia sua fidando! Vuoi tu che il francese soldato venga a toglierla via, a piantarvi la sua, per correre quindi insolente vincitore le strade di questa città ove tu sei nata, dove hai sentito i primi affetti di sposa, di madre?... E poi che noi fummo vili, aspetteremo che i figli ci rimproverino un giorno l'onta del servaggio straniero, l'eterna vergogna dei padri?... Se questo è scritto lassù, avvenga pure; ma non per colpa mia, lo giuro!... Lucia, non temere; tutto io comprendo; assai mi dice il tuo sgomento, l'aggirarsi d'intorno dello sguardo pauroso, la lacrima che l'affanno ti fa brillare negli occhi e che il terrore respinge nell'animo angustiato. Tutto io comprendo. Come a me, lusinghe e promesse furono teco adoperate e invano; come a me, si venne teco alle minacce...

Luc. Terribili minacce...

Pie. Che io, uomo e soldato, sprezzai!...

Luc. Ma io, misera donna...

Pie. E madre...

Luc. Sento ancora suonarmi all'orecchio: la vita de' figli! de' figli miei!

Pie. (*Dà un pugno sulla tavola e passeggia agitato e fremendo.*) Miserabili! Scellerati! Così vi acceca il delitto?.. Ma il Cielo ha posto Pietro Micca fra lo iniquo vostro disegno e voi! Egli vi arresta sul vostro camino; la sua mano robusta vi afferra quando già credete trionfare, vi strappa la maschera, vi calpesta, sacrando all'infamia i vostri nomi; come l'animoso pellegrino, che uccide la serpe e la rigetta col piè sulla via, perchè il viandante frema, la irrida e passi, lanciandole una pietra e uno scherno.

Luc. Ascolta...

Pie. Vado al Conte; saprò da lui...

Luc. Ferma; cosa mai puoi tu opporre alla vendetta dei potenti?

Pie. Il fulmine della vendetta divina!

Luc. Pietro, tu non le hai sentite quelle feroci parole! Tu non hai veduto quei sguardi minacciosi! Oh! d'allora ei mi sembra da un momento all'altro vedermi dinanzi uccisi i figli...

Pie. Sia pure! Sacrificio tremendo, ma necessario, se a me lo chieda il dovere, il Principe, la Patria...

Luc. Neppure Iddio lo chiederebbe a una madre! (*Si slancia presso il tavolino, e afferra il foglio per lacerarlo.*)

Pie. Disgraziata! (*Si avventa contro Lucia e le afferra violentemente il braccio.*)

Luc. Uccidimi!...

Pie. Disgraziata!! Quando anche tu fossi la più abietta femina, ed io potessi ridonarti purezza e fama; se ricomprare potessi la mia vita, la tua, quella dei nostri figli con questo foglio infamissimo e prezioso a un tempo, io non lo darei... non lo darei, comprendi, neppure a prezzo del tuo onore, del mio; neanche a costo del sangue de'figli de' miei proprii figli!

Luc. Ah! (*Cade al suolo atterrita, lasciando sulla tavola il foglio che Pietro sollecitamente conserva.*)

SCENA TERZA.

Riccardo *e detti.*

(*Si ode bussare all'uscio di mezzo.*)

Ric. (*Di dentro.*) Pietro...

Pie. Ah! la sua voce!... Lucia... quei fanciulli resteranno a me vicino; e tu pure; sino a che sia possibile... Animo! Il fulmine colpirà chiunque alzi il braccio contro di essi. Su via: coraggio, per Dio!... Apri; io torno a momenti.

(*Sollecitamente a Lucia e a voce bassa, rialzandola e spingendola verso l'uscio di mezzo, mentre egli entra a dritta, per tornare.*)

Luc.(*Vacillando e ricomponendosi, apre l'uscio, che resta dischiuso.*) Conte!... Signore!...

Ric. (*Entra addolorato e sollecito, guardando ansioso d'intorno.*) Tuo marito?...

Luc. Subito sarà ai comandi di Vostra Signoria...

Ric. Ma non era egli qui teco?...

Luc. Sì...

Ric. Io di fuori ho sentita la sua voce...

Luc. A momenti... È andato a ricomporsi... Egli non si aspettava l'onore della presenza d'un Conte San Giorgio.... nella sua povera abitazione... così... d'improvviso... quando nobili e plebei... soldati e cittadini sono intorno a festeggiare l'arrivo di Sua Altezza Serenissima.... Oh! certo egli dovrà ciò attribuire a cosa d'alta importanza.

Ric. Pur troppo...

Luc. Sventure forse?

Ric. Sventure!...

Luc. Ah! che a udirla... io tremo...

Ric. Ma che? Ho forse scritto sulla fronte le orribili angosce che da pochi momenti sono venute a mettere a tortura il mio cuore?... Tu sei inquieta! Mi guardi atterrita... come se lanciar ti volessi fra me e quella porta!.. (*Accenna a destra.*)

Luc. Conte... mi perdoni... io non so che mi dica... mi perdoni... Tutta la nobiltà d'un'animo generoso le traspare sul volto... pallido però oltre l'usato... e se l'agitazione in cui sono non m'inganna... ella soffre...

Ric. Orribilmente!...

Luc. Ha parlato di sventure...

Ric. Ma tutte mie! mie!....

Pie. (*Comparisce sotto l'uscio a destra, in abito militare; e resta inosservato. Da sè.*) Che ascolto?...

Ric. (*A Luc.*) Rassicurati pure. Al tuo Pietro io porto la buona novella che il Principe di Carignano ha ottenuto ch'e-

gli ritorni alla Compagnia dei Minatori; e vengo a dargli ordine che al momento si porti alla Cittadella.

PIE. (*Avanzandosi.*) Capitano... (*Lo saluta.*)

RIC. Avvicinati, mio bravo... Io credo ti si voglia fare eseguire quello di cui ti vantasti nel Consiglio dei Generali Ingegneri.

PIE. La mina sotto i bastioni?...

RIC. Dei quali a me va a fidarsi il comando.

PIE. Davvero?... Ebbene due giorni... due giorni... e vedranno i nostri Ingegneri...

LUC. Pietro... se ti volessero allontanare di qui? Se fosse una trama?

RIC. Lucia!.. È necessario ch'io resti solo con tuo marito.

PIE. (*Piano a Luc.*) Va: lasciaci per adesso: nè uscire di là, se io non ti chiami o trema del mio sdegno: va: prima ch'io mi allontani verrò a voi... ma là, per adesso. (*La spinge a dritta.*)

LUC. (*Da sè.*) Dio!.. Nulla sa profferire il labbro per implorare il tuo soccorso... ma assai oh! assai ti dice con la muta sua preghiera il cuore, il cuore d'una madre. (*Entra a dritta.*)

SCENA QUARTA.

RICCARDO *e* PIETRO.

RIC. Pietro... non è forse trascorsa un'ora che a Lanfranchi ho io domandato cosa mai, quale arcano potesse egli svelarmi a nome di mia madre!

PIE. A colui?.. Ed egli?..

RIC. Ha risposto: Micca in questo momento è arrivato alla sua casa.

PIE. Si spiavano i miei passi?... N'era sicuro...

RIC. Portatevi là, e chiedetegli d'un foglio che a voi forse egli serba riconoscente, mi ha detto.

PIE. È vero!.. ma però...

RIC. Ah!.. poi ha soggiunto... Cercate ad ogni costo di averlo

fra le vostre mani; e pensate che un'imprudente entusiasmo può mandare al patibolo vostra madre!... Leggendolo, ricordatevi il terribile Editto di Daun, che ora si affigge sulle cantonate. Non altro ei volle dirmi questo demonio ch'è venuto a mettermi l'inferno nell'animo, nel giorno che io credeva il più bello di mia vita. Aveva io allora ricevuto l'ordine per te dal Carignano, che ho dovuto accompagnare alle fortificazioni che sono qui presso, ove s'è recato pure il Principe Duca. Pietro... tu mi dirai di sicuro che quel disgraziato abbia mentito... o che sia un sogno funesto la sventura che si è fatta balenare alla mia mente, temere al mio cuore.

PIE. Conte, Capitano... perchè mi salvaste?.. Perchè non mi lasciaste trafiggere dalle baionette nemiche?.. Oh! la mia gratitudine è ben crudele! Io debbo lacerarvi il cuore, farlo a brani... Tal mercede al beneficio io rendo... voi mi serbaste la vita... ed io vi uccido!..

(*Si ode di lontano la voce d'un banditore, preceduta da breve suono di tromba.*)

« Chiunque dia sospetto di favorire il nemico, sarà impiccato.
Il Governatore Conte Daun. »

PIE. Udiste?
RIC. Pur troppo!
PIE. E proprio adesso!...
RIC. Pietro!... (*Gli prende la mano.*)
PIE. Ma ch'è mai la morte a paragone di quello che noi due soffriamo...
RIC. La mia sventura dunque?... Segui... io te ne prego... se mai mi amasti... questo mistero mi è più grave della certezza... sarò coraggioso; segui... La mia sventura dunque?
PIE. Grande! Immensa!! Certa!!!...
RIC. Ah! che io son perduto! perduto!! se quell'infame, davvero...
PIE. Conte, un solo momento ho dubitato di voi... ma i cuori

onesti hanno fra loro una segreta corrispondenza e s'intendono meglio che i malvagi. Nulla ha potuto rimuovermi dal mio divisamento: preghiere, promesse, minacce... minacce pur sopra a' miei figli!

Ric. Ma chi?.. Lanfranchi?

Pie. Se dovessi commettere una viltà, se dovessi anche uccidervi, Conte, uccidere il mio benefattore io non soffrirei quando soffro a dirgli, che ai vili, congiurati a danno del nostro paese, siasi unita la Contessa....

Ric. Pietro!.. Ah! no! non è possibile! Tu fosti ingannato; nè io soffrirò che si oltraggi mia madre! No'l soffrirò giammai! Non è possibile che quella donna tanto a me cara, a me sacra, dal cui labbro non ho ascoltato mai sempre che nobilissimi sentimenti, non è possibile che aprisse un solo momento l'animo generoso a perversi disegni. E crederò piuttosto che Dio d'oggi in poi nieghi la luce all'universo intero, anzi che una San Giorgio manchi all'onore!!

Pie. Queste parole rafforzano il convincimento in cui sono, che il vostro nome non sia fra quegli sciagurati dei quali certamente ignorate ancora l'orribile perfidia.

Ric. Si, Pietro, amico mio! Ma dimmi: Lanfranchi dunque?..

Pie. Io lo vidi nel Campo Francese, uscir da segreto colloquio col Generale nemico. Io lo vidi, Capitano... e vorrei morire, anche vilmente morire, prima di dirvi che la Contessa stava pure con loro... E non la prima volta...

Ric. Eterno Dio!.. Ma tu in che modo?..

Pie. Fui prudente abbastanza, per cogliere altri nel laccio a me preparato! Fui tanto audace, che a pochi passi dalle guardie nemiche, io m'impadronii del foglio, col quale si fa di noi mercato!.. Voi fremete?.. Conte, alle volte ci bisogna aver l'animo più duro del ferro che portiamo al fianco!.. Avrei potuto, dal momento che sono arrivato in città, avrei dovuto consegnarlo... Ma a tai tempi noi siamo che l'onta d'un genitore...

Ric. Ricade sul figlio incolpevole!

Pie. Il soldato di Verrua non obliò il suo debito; e vi rende

l'onore, la vita forse ancora. (*Vuole dare il foglio a Ric.*) Voi di sicuro farete quanto il dovere v'impone: a voi dunque Vostra madre si salvi con la fuga, sul momento.

Ric. Ricuserà a farlo, lasciando in pericolo i suoi complici.

Pie. Voi... senza perdere tempo: svelate i colpevoli... e forse ella sarà perdonata. (*Come sopra.*) A voi...

Ric. (*Allontanando da sè Pie.*) Non mai!... Ah! ma a tal punto io sono, che pure il ricusar questo dono funesto è per me un delitto!... Vera pur troppo è la mia sventura!.. Qual fallo dunque io commisi, perchè così inaspettato mi piombasse sul capo in tutto il suo furore lo sdegno celeste?.. Chi fu al mondo più di me infelice mai?.. Altri ha potuto sacrificare al suo dovere il padre! il fratello! i figli!! Ma la madre?.. Oh! a qual supplizio inudito Dio m'ha condannato!!... (*Si abbandona fra le braccia di Pietro, che gli da il foglio*)

Pie. Conte! Egli è ancora un segreto il fallo della Contessa. I suoi complici, o taceranno; o la pubblica opinione, il suo nome, il vostro, la garentiscono. Con costoro però non bisogna esser lenti e già troppo lo fummo. Una speranza ne resta: voi svelate la trama, salvate il Principe, i cittadini, i vostri fratelli d'arme; ed essi salveranno una donna raggirata certamente; e infelice forse più che colpevole.

Ric. Daun non perdona; e scorgendo su questo scritto, donde io rivolgo inorridito lo sguardo...

SCENA QUINTA.

La Contessa *e detti: poco dopo,* il Principe di Carignano *e un suo* Ufficiale: *in ultimo* Lucia *e i due* Ragazzi.

Con. Il mio nome!

Ric. (*Retrocede spaventato.*) Essa?.. (*Da sè.*)

Pie. Signora!..

Con. (*A Ric.*) Perchè t'arresti?.. Va: denunzia la madre che al pensiero d'una giusta vendetta, univa pur quello di

salvare il figlio dallo sdegno dei Francesi, le cui armi vincitrici in tutta Italia, avrebbero ben tosto qui ancora domato l'orgoglio dei loro avversarii... Corri a Daun! Hai fra le mani più che bisogni per darmi in potere de'suoi sicarii!!

Ric. Ah! (*Dà un grido disperato, ponendosi le mani fra i capelli.*)

Pie. Contessa!!

Con. (*A Ric.*) Il tuo braccio sarà più forte al ferire, la tua voce tuonerà imperiosa più nella battaglia, quando ti si offra allo sguardo il mio cadavere. Non si curi il fortissimo soldato, che tutta Europa inorridisca; che quindi innanzi ogni madre, tenendo sul seno il figlio ancora infante sia atterrita dal dubbio, ch'egli diventar possa un giorno il suo uccisore. Basti al novello eroe la gioia de'suoi Signori! il plauso di genti fanatiche: una gloria comprata a così gran prezzo: col sangue di sua madre!

Pie. Ma tacete!! (*Alla Con: con forza, reggendo fra le braccia Ric: che è quasi svenuto. Il Principe di Carignano comparisce sotto l'uscio di mezzo, seguito da un Ufficiale, che per di lui cenno, subito si allontana; mentre egli resta inosservato.*) Tacete!!!...

Ric. (*Con voce debole per commozione; e a poco a poco, ripigliando energìa.*) Perchè, invece di serbarlo a questo crudele istante, perchè non respingeste dal seno il figlio innocente,... al cui sorriso... rispondevate col tristo pensiero di farne un vile... un vile! uno sleale!! un'infame!!!... E fracassandogli le tempia contro le mura della vostra casa, ora per sempre infamata, perchè non faceste scendere la maledizione sul misero, che or ponete nel bivio tremendo di tradire o denunziare la propria madre!

Con. Lo puoi! Quel foglio è nelle tue mani...

Ric. E il mio Sovrano, la Patria a me lo domandano...

Con. Lo abbiano!...

Pie. Conte...

Ric. Lo avranno; ma prima col mio sangue io ne cancellerò il vostro nome. (*Gitta al suolo il foglio e lo calpesta, mentre furiosamente cava la spada per uccidersi.*

PIE. No!!.. (*Gli ferma il braccio rapidamente e lo disarma, gittando al suolo la spada.*)

CON. (*Spaventata, corre presso Ric.*) Riccardo!!

CAR. (*Avanzandosi.*) Capitano!!

CON.
RIC. } Ah! (*Lucia e i due Ragazzi compariscono e si fermano sotto l'uscio a destra.*)
PIE.

LUC. (*Impedisce ai figli di avanzarsi e da sè.*) Dio buono!

PIE. (*Subito e a voce bassa a Lucia.*) Preparatevi a seguirmi; e non temete.

CAR. (*A Pietro, imperioso.*) Quel foglio!

PIE. (*Prende il foglio e lo dà rispettosamente a Carignano.*) L'animo generoso di Sua Altezza deh! risparmi una donna e l'onore d'un bravo ufficiale!

CAR. (*Che intanto ha letto il foglio.*) Sciagurati!.. Saranno prevenuti!

RIC. (*Ponendosi fra la Con. e Car.*) Principe... la madre mia...

CAR. Conte San Giorgio, ripigliate la spada, riponetela nella guaina, onde ricacciarla ben presto a difesa del Principe e della Patria, cui sacra è la vostra vita.

RIC. (*Prende la spada dalle mani di Pietro che l'ha rialzata, la ripone e dice:*) Sino all'ultima stilla di sangue, sino all'ultimo battito del cuore; lo giuro!.. Ma la madre mia...

CAR. Indegna!..

CON. Da'miei nemici io non aspetto oltraggi; ma vendetta!..

RIC. Madre!

PIE. (*Da sè.*) Audace!

LUC. (*Da sè.*) Si perde...

CAR. (*Accennando il foglio.*) Questi pochi vili ora sono a me noti: saranno arrestati; e mentre la legge si prepara a punirli, primo loro castigo sia vedere il trionfo che forse ai prodi ha destinato Iddio. Capitano, accompagnate voi medesimo la Contessa alle sue case, donde io la prego partirsi fra un'ora da Torino.

CON. Al momento anzi...

CAR. Per non ritornarvi mai più...

CON. Forse...

RIC. (*Cade ai piedi di carignano, volendo baciargli la mano.*) Principe, la mia vita...

CAR. (*Rialza subito Ric: e lo abbraccia.*) Sul cuore, Capitano.... L'errore della madre per grave che sia non farà mai dimenticare la virtù del figlio. Contessa ecco come invidia, come odia un Carignano. (*Lacera il foglio lo gitta; e parte.*)

PIE. Generoso!

LUC. (*Da sè.*) Quello sguardo! (*Accenna la Con.*)

RIC. (*A Pie.*) Ci rivedremo su'bastioni.

CON. (*Avviandosi, a Ric.*) Obbedisci ai tuoi Signori...

RIC. E come ora il figlio, così vi perdoni Dio col salvar Torino...

CON. E se cadesse?

RIC. Oh!.. allora vostro figlio sarà morto!.. morto! (*Parte con la Contessa.*)

PIE. Ora un'abbraccio, miei cari...

LUC. Noi pure... dicesti...

I RAG. Ti seguiamo. — La tua promessa...

PIE. Ma che intendete voi fare?

I RAG. Apprendere da te ad essere buoni soldati. — Come siamo leali cittadini; e buoni Italiani. (*Pietro, dando la mano a Lucia, abbraccia intenerito i figli, e partono subito.*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

—

Grande sala del Palazzo di Vittorio.

SCENA PRIMA.

Lanfranchi *e l'* Ufficiale Piemontese.

Uff. Tutti arrestati.
Lan. Saranno liberi ben tosto.
Uff. La Contessa è partita.
Lan. Tornerà subito.
Uff. L'ingegnere Bertòla ha fatto ordinare agli abitanti del Subborgo del Ballone che lo abbandonino. Quivi si teme l'assalto da un giorno all'altro.
Lan. Tardi e inutili provvedimenti.
Uff. Micca per favore del Carignano ha cominciato il suo lavoro.
Lan. Che non può compiersi prima di due giorni almeno, dicesti, e lo so pure io.
Uff. Me lo ha assicurato uno de' suoi compagni: l'unico minatore a noi devoto.
Lan. E verrò io stesso a parlargli al momento opportuno: io stesso.
Uff. Però io credo che meglio sarebbe stato a scegliere altro luogo per introdurre nella città i Francesi.
Lan. No: d'altri luoghi non conoscevamo bene la posizione e i pericoli.
Uff. Manfredi è stato inviato altrove.
Lan. I suoi soldati a noi fedeli, sono rimasti; e bastano. Il nuovo Comandante arriverà tardi, o non potrà nuocere ai nostri disegni.
Uff. Per buona ventura io sono restato alla guardia delle

fossate della Cittadella; dove poc'anzi ho veduto la moglie di Pietro e i suoi ragazzi, confusi fra gli altri che si affaticano a porgere aiuto ai soldati, i quali travagliano alle fortificazioni.

LAN. Tutto ci seconda a maraviglia. Andate: non ci osservino più a lungo insieme.

UFF. Il momento si avvicina e cresce il pericolo.

LAN. Non si esce dal pericolo, senza affrontarlo. Ardire.

UFF. E vinceremo. (*Parte.*)

LAN. Sì, vinceremo. Gran fortuna che il mio nome non era ancora su quel foglio! Sicuro e libero ho potuto agire a mio talento. Nessuno dei compromessi tradirà il segreto, certo che di breve sarà libero; e il mio avventato disegno è noto solo ai pochi che debbono effettuarlo. A tutto ho provveduto con sollecito accorgimento. Le porte segrete di questo palazzo mi permetteranno uscirne inosservato, se il bisogno lo richiegga... Tutto è calcolato... Guai se Daun avesse un solo istante a prevenirmi! guai!... Ma no! poche altre ore...

SCENA SECONDA.

Conte Daun e Lanfranchi.

DAU. Segretario...

LAN. (*Allontanandosi.*) Conte, alcuni ordini pressanti di Sua Altezza...

DAU. E stavate a meditarli?.. Volete sfuggirmi!

LAN. Non ne avrei la ragione; ma...

DAU. Non soglio usar molte parole. Sarò breve più che non vorreste!

LAN. (*Gli si avvicina.*) Voi, qui, dopo il mio Signore, comandate...

DAU. E con sì grandi poteri che mi permettono garentire la città da suoi nemici; e da quelli che di essi assai più pericolosi io stimo.

LAN. Voi temereste, fra tanta lealtà?.. È vero che alcuni, dicesi...

DAU. Io nulla più temo, dal momento che ho cominciato a sospettare! Ma risponderò degnamente alla fiducia di sua Altezza Serenissima il Principe Duca, col salvarlo, anche suo mal grado e con modi ch'ei forse non approva, col salvarlo da chi non gli serba fede.

LAN. Fra noi... se pochi, forse...

DAU. Fin' oggi nessuno lo avrebbe pur solo pensato; però, da stamane la città è sbigottita dal dubbio che vi sieno dei scellerati fra le sue mura...

LAN. Voci...

DAU. Non saranno più tali forse domani.

LAN. Domani...

DAU. Interrogherò io stesso quelli che già sono in arresto, prima che paghino la pena. Voi intanto serberete in Segreteria l' autografo dell'ordine, di cui le Copie furono poste sulle cantonate delle vie...

LAN. Giova sperare che si proclami la pace, e nessuno provi il rigore del vostro Editto.

DAU. Eccolo... (*Dà un foglio a Lan:*)

LAN. Ma... (*Ricusa il foglio.*)

DAU. Il vostro dovere!! (*Gli accenna che lo legga.*) Leggetelo.

LAN. (*Prende il foglio e lo scorre, visibilmente turbato.*)

DAU. (*Osservando Lan: mentre legge, gli dice.*) Alcuno tradisce per ambizione, per desiderio di ricchezze, per vendetta !... Ma quando si è stimato poco meno d'un Sovrano, quando si è ricchi quasi al pari di esso, quando non c'è un' ingiuria da vendicare contro genti, che pur forse odiando in segreto, s'inchinano timide e rispettose...

DAU. Queste parole... (*Fingendo sdegnarsi, conserva il foglio.*)

DAU. Vi colpiscono !...

LAN. I miei lunghi servigi mi sono di scudo contro ogni maligno... Conte, vado a obbedirvi.

DAU. Non ancora ! Perchè stamane, solo voi siete ritornato senza darne buona ragione?...

LAN. Mi fu chiesta da chi ne aveva il diritto ; e la diedi. Or

mi piace ripeterla. Chi non conosce Pietro Micca?... Bravo soldato... ma facile a lasciarsi vincere dal vino, dall'allegria di compagnevoli brigate... insomma... più nol vidi. Certo ei restò in qualche bisca... di campagna... donde a suo bell'agio sarà ritornato. Io doveva affrettarmi...

DAU. Per andare, prima che alla Corte, dove impazientemente vi si aspettava... per andare alla Casa dei San Giorgio; la cui Signora era poco innanzi tornata dalla sua villa...

LAN. Al mio Signore ne darò ragione.

DAU. Se altri dorme fiducioso, Daun veglia, Daun! E di alcuno, forse più reo degli altri quanto più accorto; più accorto quanto più colpevole forse, capite...

LAN. Questo linguaggio a me?... solo il Governatore...

DAU. Sospetta! Tremate!

LAN. Io?.... Conte!

DAU. Tremate!

LAN. (*Moderandosi.*) Governatore, Sua Altezza Serenissima e la Corte... vengono, forse ad aspettare il Duca La Feuillade, che già arriva, io credo.

DAU. (*Da sè.*) Ho ordinato che questo astuto malvagio sia seguito, sempre che esca dal palazzo.

SCENA TERZA.

VITTORIO, DAUN, CARIGNANO, RICCARDO, GENTILUOMINI E UFFICIALI PIEMONTESI: *detti.*

VIT. Null'altro a fare ne resta. Principi e Gentiluomini, Soldati e Cittadini alla gravezza del frangente volenterosi rispondono. Torino mostra le sue torri agguerrite e le forti sue palizzate contro il Campo nemico, la cui fronte si allunga da Lucento al Parco Vecchio. Siamo preparati a bella difesa e nuova forza ci viene dal buon volere dei sudditi; i quali, braccia e cuori animosi alla Patria e al Sovrano offerirono. Lanfranchi, quali nuove delle Principesse?

LAN. Con piacere posso dire a Vostra Altezza Serenissima, che la Repubblica di Genova inviò le sue galère a rilevarle da Oneglia, e le accolse con gli onori dovuti all'alto grado delle Serenissime.

VIT. (*A Dau:*) Governatore, le milizie che debbono accompagnarmi sono pronte?

DAU. Altezza, lo sono.

VIT. Assai poco io spero dal mio colloquio col Duca di La Feuillade. Intanto le mie genti, i miei cavalli, sieno all'ordine. (*A Lan.*)

LAN. È il solo comando, cui obbedisco malgrado. La fiducia illimitata, l'affetto onde mi onorò sempre il mio Sovrano mi facevano sperare ch'io ne avessi potuto ottenere il permesso di seguirlo al suo Campo.

VIT. Vi lascerò forse ancora, col desiderio di rivedervi ben presto.

LAN. Come spera colui, che sempre unisce i suoi voti a quelli degli altri sudditi, onde il cielo conceda vittoria a Vostra Altezza Serenissima contro i veri nemici. (*Saluta e parte, per tornare.*)

VIT. I Francesi, drizzando l'oppugnazione contro Porta Susina e Porta del Soccorso, lasciarono a noi libera affatto la via d'Oltrepò e la fronte di Porta Nuova. Così mi fu data l'uscita alla Campagna con la Cavalleria, onde recar fastidio al nemico, curar le vettovaglie e mantenere aperte le comunicazioni con l'esercito del Principe Eugenio, che muove a nostro soccorso.

CAR. È già presso Voghèra.

VIT. Cugino, Comandante degli Artiglieri e Minatori, siete voi contento di essi?

CAR. Sì, Altezza. Io non lascio d'invigilarli continuamente. Le nostre artiglierie strisciano benissimo la Campagna, tutta sgombra all'intorno; e molte mine furono preparate onde sconvolgere sul nemico quel terreno, ch'ei potesse guadagnarci.

VIT. Conte Daun, io non poteva meglio addimostrarvi la mia fiducia, che dandovi il Supremo Comando della Capitale,

dove bravi soldati e leali cittadini a voi come a me stesso obbediranno.

DAU. Speriamo che ognuno secondi i nostri desiderii.

VIT. Quanto ai vostri sospetti... purchè non fosse arte dei Francesi... già ve ne diedi il diritto, voi provvederete. Conte San Giorgio, per opera certamente di occulti nemici... qualche dubbio sulla lealtà.. de' miei più fidi... mi si fece temere... ma troppo io vi conosco. (*Gli porge la mano che Ric. bacia.*)

RIC. Io non trovo parole per ringraziare Vostra Altezza Serenissima; ma non vorrei, che altri di me più degno mi portasse rancore. A me basta il più umile posto onde mostrare la mia fede....

VIT. Questi detti più caro a me vi fanno; e sono di voi degni. Il Conte Daun ne sarà contento.

DAU. Vostra Altezza lo ha voluto.

VIT. Ben affidate or sono al mio Capitano quelle mura da cui dipende la sorte della Cittadella.

CAR. E di Torino.

DAU. Ove il Francese spera coronare i suoi trionfi in Italia.

RIC. Generoso mio Sovrano, Principe, Conte, la bandiera di Savoia non sarà tolta da quelle fortezze, che insieme al mio cadavere! Già lo giurai; e qui ne ripeto il giuramento!

VIT. Prode giovine...

LAN. (*Esce e dice, senza molto avanzarsi.*) Altezza Serenissima, il Duca di La Feuillade.

VIT. Sono pronto ad ascoltarlo.

LAN. Nella sala di ricevimento?

VIT. In questa.

LAN. Eccolo dunque.... (*Accenna a Feu. che si avanzi e dopo che costui sia entrato, egli parte.*)

SCENA QUARTA.

LA FEUILLADE *e detti.*

VIT. Duca..(*A Feu: accennandogli che si avvicini, mentre tutti gli altri si ritirano in disparte, formando varii gruppi.*)

FEU. Altezza Serenissima, giammai con animo più lieto ho obbedito ai comandi del mio Re. Essi, mentre mi procurano l'alto onore di prestare omaggio al Principe di Piemonte e Duca di Savoia, mi danno speranza che possano mettere un termine a dispiacevoli inimicizie.

VIT. (*Accenna a un Uff. di avanzare due sedie; e siede, mostrando a Feu. di fare lo stesso.*) È per questo ch'io venni alla Capitale dal Campo.

FEU. Il Re Cristianissimo mio Signore, desidera veder Vostra Altezza Serenissima libera dall'influenza di quei Principi, i quali, dandole speranza di non possibili ingrandimenti, aspirano a dominarla... nei Consigli...

VIT. Re Luigi di Francia assai male conosce Vittorio Amedèo.

FEU. Fedele interprete della volontà del mio Signore, prego Vostra Altezza Serenissima a permettere che io le faccia osservare...

VIT. Parli pur francamente. C'intenderemo meglio.

FEU. Il Signor di Piemonte e Savoia, sino a tre anni or sono tenne le parti di Francia nella guerra che arde per la successione al trono di Spagna.

VIT. Guerra maleagurata, che ha involto nel suo turbine l'intiera Europa.

FEU. E ben faceva l'Amedèo, sendo egli padre a Sua Maestà Cattolica la Regina di quella nobilissima nazione.

VIT. E mentre io divideva con onore le fazioni dell'esercito Franco Spagnuolo, il mio ambasciatore veniva insultato a Parigi, dal ministro Tory.

FEU. Non era certamente un'oltraggio il fargli comprendere quanto male facesse, lusingando Vostra Altezza Serenissima che Re Luigi l'avrebbe arricchita d'altri paesi. In-

tanto, fra le nostre schiere combattevano i Piemontesi, e a Torino, dal Conte Avvensperg e dal ministro Priè, si fermavano patti con l'Austria.

Vit. Troppo a lungo io soffersi di non aver nell'esercito Confederato altro comando che di nome. Gli atti superbi di Villeroi e l' alterigia di Re Filippo, mi fecero venire a nuovi divisamenti. Quindi, solo, non potendo stare contro due possenti nazioni, le quali nell' oltraggiarmi si chiamavano oltraggiate, mi rivolsi all' Austriaco.

Feu. Il quale, con le lusinghe d' Olanda e le ghinèe d' Inghilterra, ha tratto Vostra Altezza Serenissima ne' suoi lacci, perchè troppo ad esso era necessario un paese da padroneggiare in Italia nella presente guerra.

Vit. Poichè sì bene ella sa le mie faccende, non deve ignorare certamente, che a me si mandi un poderoso esercito, e si riconosca il mio diritto eventuale alla Corona delle Spagne.

Feu. I soccorsi delle armi però possono forse non arrivar facilmente così, come l' oro già...

Vit. Duca! Quali altre proposizioni debbe ella farmi a nome del suo Sovrano?

Feu. Che Vostra Altezza torni con esso all' antica amicizia e renda nulli i patti fermati col Tedesco Imperatore.

Vit. Io non soglio mancare di fede.

Feu. Non la diè Vostra Altezza a Luigi anzi che ad altri?

Vit. Chi a me pure la doveva mi diè l' esempio: fu desso che primo non la serbò.

Feu. Si renderebbero i paesi finora occupati, ch'è a dir quasi intero il Piemonte e tutta la Savoia, restando una guarnigione Francese nella Cittadella di Torino, a Verrua e Vercelli. Alcontrario lo sdegno di due possenti Sovrani...

Vit. Sino a che batta all' uomo il cuore nel petto, il più debole palpito può essere a lui foriero di vita! Sappia il Re di Francia, la Spagna, tutta Europa, che non sono vinto ancora, le minacce non mi spaventano, nè ricevo leggi da alcuno; e finchè Torino sarà mia, io mi affido in Dio, nel mio diritto, nella fede degli Alleati.

Feu. La quale può mancare; ed ecco Vostra Altezza sola contro un forte nemico, che qui non si odia forse tanto come alcuno pensa.

Vit. Io non volli mai credere, che un solo qui fosse capace di tradirmi; nè queste parole bastano a farmi sospettare fra' miei perfidia o codardia. (*Si alza.*)

Feu. Abbiamo tal fiducia in noi stessi da sdegnare che alcuno ci si offrisse, vigliacco... (*Alzandosi.*)

Vit. Vigliacco più dell' uomo che si vende, è colui che lo compra.

Feu. I nemici di Vostra Altezza...

Vit. I miei nemici, soldati li combatto, traditori li disprezzo. Ma via: non possiamo intenderci.

Feu. Ebbene!... A nome del Re di Francia chiedo a Vittorio di farmi conoscere il luogo di sua dimora, affinchè altrove si rivolgano i colpi delle francesi artiglierie.

Vit. Ordinate la marcia alle mie schiere. (*Agli Ufficiali, uno dei quali parte.*) Miei bravi, il giorno cade; sull' alba novella noi mostreremo, spero, che impunemente non si oltraggiano i valorosi. (*I varii gruppi si fanno un poco più avanti. Si ascoltano le trombe della Cavalleria che suonano la marcia e gradatamente si allontanano, sino alla fine della scena.*) Duca, quantunque io fossi ben certo che ognuno de'miei soggetti avrebbe a gloria il mostrare la sua abitazione crivellata, o distrutta dai francesi proiettili, pure io la prego, che dia ordine ai suoi artiglieri, che tutti rivolgano i loro colpi contro la mia casa, ben nota; e risparmino fin l' ultimo tugurio dei cittadini. Quanto a me, i vostri soldati lo sanno: io starò nella battaglia, là dove più grave sia il pericolo.

Feu. Ma Re Luigi...

Vit. Con i miei, o sulle mura di Torino, o in campo aperto.

Feu. Ove all' ira francese...

Vit. Risponderanno gl' italiani soldati.

Feu. Dal momento che passai vincitore le Alpi ho ascoltato facilmente di magnifiche parole, cui non sempre risposero le gesta. (*Nell' allontanarsi, si ferma.*)

VIT. Le Alpi sono vicine troppo; e se più volte la fortuna ne rese facile la discesa agli orgogliosi nemici d'Italia; essi possono ancora venire costretti a ripassarle umiliati; perchè se disgraziato e vile è colui che abusi della sua vittoria: vile e stolto, è chi oltraggi un nemico, prima d'averlo vinto!... Duca di La Feuillade, assai male ella si avvisa, se, meglio che a combattere, all'insulto viene d'una gente, a cui togliere financo si vorrebbe la purezza del suo Cielo, il raggio del suo Sole!!..

FEU. Altezza!!..

VIT. Una gente, da cui ogni straniero is allontana superbo, se riportare può seco e custodir gelosamente, come santa cosa, una pietra, solo una pietra, rapita a' suoi maestosi monumenti; dove i secoli lasciarono l' impronta eterna d'una grandezza, che nessuno altro popolo ancora raggiunse, d' una gloria splendidissima, che invidiar gli si puote, invidiar soltanto; ed eguagliare giammai!!

FEU. Signore... (*Avvicinandosi con isdegno a Vitt:*)

VIT. (*Con dignità, lo interrompe e gli accenna che parta.*) Generale!.. il nostro colloquio è finito!.. D'oggi innanzi ci parleremo con le armi.

FEU. (*Allontanandosi.*) Al fatto...

VIT. Nel trionfo però come nella sventura, sempre di noi degni: sempre!!.. (*La Feuillade si allontana da una parte: Vittorio e tutti dall' altra.*

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

—

NOTTE

Spaziosa galleria sotterranea: a sinistra una piccola porta ad arco, che conduce per lunghi corridoi sotto ai bastioni: a dritta una grande arcata, d'ingresso comune. Nel mezzo della scena un grosso fanale acceso, che ne rischiara il davanti, restando nelle ombre il fondo di essa.

SCENA PRIMA.

LANFRANCHI *e un* MINATORE.

LAN. (*Esce dalla dritta, cauto e guardingo, si avvicina al Minatore che si avanza dalla sinistra, e a voce bassa dice:*) Ardire!..

MIN. E vinceremo!.. (*A voce bassa e sollecitamente; come tutto il dialogo.*)

LAN. (*Da sè.*) È il motto... (*Al min.*) Amico...

MIN. Signore, prima d'ogni altro: siamo noi ben sicuri del fatto nostro?..

LAN. Non temere.

MIN. Con Daun non si scherza!

LAN. La notte copre l'avvicinarsi dei Francesi. Pietro dunque?

MIN. (*Accenna a sinistra.*) Sta laggiù in fondo a quelle gallerie sotterranee, a travagliare coi Minatori e il suo figliuolo più grande.

LAN. (*Pensoso.*) Il suo figliuolo!

MIN. L'altro è restato con la madre nelle vicine fossate della Cittadella, di quella parte. (*Accenna a dritta.*)

LAN. (*Accenna a sinistra.*) Quelle gallerie lontane non hanno alcuna comunicazione di fuori?

MIN. Nessuna; e sono rischiarate appena da lumi chiusi entro piccole gabbie di ferro e di vetro.

LAN. E rispondono?

MIN. Precisamente sotto ai bastioni, dove hanno cominciato a fare la mina.

LAN. Che bisognerà sventare...

MIN. Non c'è nulla a temere. Sono poche ore che ci lavorano e non sarà compiuta prima di un'altra giornata almeno. Le polveri sono già poste nella cavità è vero, ma quel pazzo che ardisse incendiarle incontrerebbe certa e terribile morte senza che ne ottenesse effetto alcuno, perchè non sono ancora ricoperte; e bisognerà superare grandi, imprevedute difficoltà.

LAN. Ma non cessano dal travaglio...

MIN. Poco potranno stare ad andarsene. L'ora è molto avanzata: Pietro è stanchissimo; e più volte l'ho veduto cadere quasi privo di forze sul terreno.

LAN. Pure se osasse?

MIN. Egli già poc' anzi si preparava a partire.

LAN. Io non posso affatto prevenire i nostri; e uscendo di qui potrei essere ravvisato.

MIN. (*Guardando a sinistra.*) Eccoli che vengono. Siate pur tranquillo. Per maggior cautela ho tolto via il canape preparato per la traccia.

LAN. Di qui dunque non uscirò che vincitore.

MIN. Celatevi almeno per poco. Qui resto io solo di guardia, e potremo... (*Lanfranchi si ritira in fondo nell'oscuro.*)

SCENA SECONDA.

PIETRO, *un* RAGAZZO *e alcuni* MINATORI; *poi* LUCIA *e l'altro* RAGAZZO; *quindi* CARIGNANO: *e detti.*

PIE. (*Uscendo col Rag: e i minatori dalla sinistra.*) Andate a riposarvi, o per meglio dire, andiamo. Non ne posso più: ma sono assai contento. Si può dire che il difficile, l'impossibile, il pazzo mio disegno sia bello e riuscito, meglio che non mi aspettava io stesso... E tu, mio

caro Renzo, tu pure hai lavorato, e ne avrai la tua parte di gloria. (*Al Rag.*)

RAG. Mi sono assai divertito a correre su e giù...

PIE. (*Al Minatore.*) Addio Giorgio. Buona guardia. Veh! che anima vivente là non penetri: qui comando io, lo sai.

MIN. Gli ordini saranno eseguiti fedelmente.

PIE. (*Agli altri minatori.*) Vi aspetto domani al sorgere del sole. Vogliamo farci onore: andate. (*I Minatori si allontanono dall' uscita a destra.*) Neanche il Governatore in persona passi: capisci. (*Al Min.*) Neppure il Principe, ch' è solito andare attorno tutte le ore a sorvegliare i lavoratori. (*Avviandosi.*)

MIN. Non dubitare.

PIE. E voglio vedere poi che ne diranno... Oh! ecco Lucia...

RAG. E il fratello.

LUC. (*Entra con l' altro Rag: dalla destra.*) Pietro...

PIE. Eccoci: hai ragione!.. Deve essere ben tardi: il mio Gigetto. (*Carezzando l' altro Rag.*)

RAG. Di sicuro.

LUC. Non c' è più alcuno a lavorare. Tu vuoi ucciderti proprio. Tutto è silenzio d'intorno; e ognuno è andato a riposare. Nelle fossate, su le mura della Cittadella ove siamo stati finora, non si ode che il passo delle sentinelle. Le vie sono diserte da che il Principe Duca è partito, accompagnato sino a Porta Nuova da Cavalieri, cittadini e soldati; i quali gridavano lieti: Noi morremo lo giuriamo; morremo, prima che cedere le armi!...

PIE. Andiamo dunque... Ma chi?..

MIN. Sua Altezza!

CAR. (*Entra dalla dritta.*) Bravo il mio Pietro!

PIE. (*Si pianta.*) Altezza!

CAR. (*Gli stringe la mano.*) Sempre il primo a portarsi al lavoro: ultimo a lasciarlo.

PIE. È il mio dovere!..

CAR. Ho accompagnato il Conte San Giorgio a prendere il comando dei bastioni, che Daun gli aveva negato sempre; e che egli ha giurato difendere a morte. Nel riti-

rarmi ho veduto la tua famigliuola avviarsi a queste gallerie sotterranee; e non ho voluto lasciare di venire a domandarti che speranze tu abbi...

PIE. Altezza, non sono più speranze.

CAR. Che?

PIE. Il mio lavoro fra poche ore sarà compiuto!

CAR. Compiuto!

LAN. *(Da sè.)* Che dice!... Nè ancora odo nulla.... *(Entra a sinistra.)*

PIE. Se Vostra Altezza lo permetta, vado a riposare pochi momenti.

CAR. Lo voglio anzi.

LUC. È necessario.

PIE. Domani Vostra Altezza mi ha da fare la grazia di condurre qui i Generali, gl' Ingegneri e il nostro eccellente Bertòla; ai quali Vostra Altezza mi ha da permettere che io dica: Signori, è la prima volta che Pietro Micca si è ingannato: due giorni egli domandò per preparare quella mina: ebbene: essa è fatta in otto ore soltanto.

CAR. Benissimo: intanto va pure, mio caro. Non voglio che tu resti vinto da troppa fatica. *(Avviandosi.)*

PIE. Solo sono dolente, rabbioso con me stesso...

CAR. *(Si ferma.)* Perchè?

PIE. Tutta la mia fatica sarà stata gittata al vento.

CAR. E come?

PIE. Un troppo bravo Ufficiale adesso difende quelle mura; e sono sicurissimo che non avrò il piacere supremo di farle saltare in aria, come vorrei... veda, Vostra Altezza... da qui dove il terreno non si muoverà neppure, da qui, donde comincerà la traccia che ho fatta apprestare... Vederle saltare quelle mura!... e dire agli Ufficiali... Ecco se io mi sbagliava... vedete... *(Si odono tre colpi di cannone.)*

CAR. Il cannone!..

PIE. D' allarme!... *(Grida confuse lontane.)*

LUC. *(Stringendosi ai figli.)* Tumulto e grida confuse...

CAR. Che mai?...

PIE. Si vada...

SCENA TERZA.

CONTE DAUN, UFFICIALI PIEMONTESI *e detti: poi* RICCARDO *e Soldati Piemontesi.*

DAU. (*Esce dalla destra furioso e sollecito.*) Principe, i bastioni sono occupati... e grandi masse si avanzano per penetrare fra poco di là nella città. Torino è perduta. Altro non è possibile che riunire la guarnigione; uscire alla campagna e rannodarci alle truppe di Vittorio. Egli è questo il destino di chi pugna e dee guardarsi dai traditori, fra quali primo certamente il vostro San Giorgio...

RIC. (*Esce ferito, insanguinato, coi capelli scompigliati, la spada rotta in pugno; e seguito da pochi soldati.*) San Giorgio ha versato il suo sangue... e circondato dai traditori e da nemici venne tratto a viva forza da' pochi fedeli. Uccidetemi, ma tacete. (*Gitta la spada.*)

DAU. Egli giurava...

PIE. E terrà il giuramento... Principe, Governatore, perdonate il mio ardire; ma preparatevi a dare la carica al nemico che si avvicina; e che fuggirà, vedendo saltare in aria i bastioni. Che il Capitano però abbia l'onore del primo attacco; e che a lui si debba la nostra salvezza.

CAR. Sia pure; ma la mina...

PIE. Pochi momenti... solo ch'io vi apponga la traccia. Uno squillo di tromba mi avvisi che i nostri soldati sieno pronti a respingere le masse francesi: un secondo, sarà il segnale della rovina di quelle mura, della fuga del nemico, della nostra vittoria.

CAR. All'armi dunque. (*Tutti cavano le Spade.*)

DAU. All'armi: ma noi saremmo perduti interamente se il colpo fallisse e altri traditori...

CAR. All'armi. Conte Daun, ogni paese ha i suoi, finchè Dio non isperderà per sempre questo seme maledetto... Capitano, il suono della carica sia quello della vittoria.

(*Carignano, Daun, Ufficiali, Soldati partono a destra: il Minatore, confuso tra essi, li segue.*)

RIC. (*A Pie. nell' allontanarsi.*) L' onor mio sta nelle tue mani.

PIE. Come fu il mio nelle vostre.

RIC. Addio... Pietro... fratello... (*Sollecitamente si abbracciano e baciano.*)

PIE. Animo... Capitano... il tradimento ricada a danno dei vili. Addio! (*Ric. parte sollecito.*)

SCENA QUARTA.

PIETRO, LUCIA, *i due* RAGAZZI : *quindi* LANFRANCHI.

PIE. (*Subito.*) Lucia, fanciulli, non vi movete di qui: un pò di romore: non altro.

LUC. Dio ci aiuti!

PIE. (*Aggirandosi per la scena.*) Solo che io trovi il canape per la traccia. Ha da stare lì dietro... (*S' incontra con Lanfranchi, il quale esce dalla sinistra.*) Chi?... Chi vedo?...

LUC. Colui!

I RAG. Ah!

PIE. (*Come sopra.*) L' inferno me lo porta dinanzi!... Desso! Ma che può egli qui?... Che posso io temere?... Ah! tutto!... (*Chiamando.*) Giorgio... per l'anima di mio padre... Giorgio... (*Entra subito a sinistra.*) Giorgio...

LUC. Io sono atterrita. Angeli buoni, proteggeteci tutti.

I RAG. Madre. — Andiamo via. —

LAN. (*Accenna a Pietro.*) Và pure, indarno a me ti poni dinanzi: ho vinto!... ti calpesto... vilissimo uomo...

LUC. Signore!... Tacete...

LAN. (*Da sè.*) Pure se egli osasse?... Dubbio terribile!... Se a morte egli? Tremo solo a pensarlo... Sento mancarmi il coraggio: io tremo. (*A Luc.*) Donna, fanciulli, il Cielo vi ha inviati in questo luogo...

Luc. (*Stringesi ai Rag.*) Figli miei...

Lan. Per voi nulla avete ora a temere... per lui solamente: se fosse stolto cotanto...

Luc. Per lui!

Lan. (*Subito.*) Egli ritorna, gittatevi alle sue ginocchia, afferratevi alle sue vesti: non lo lasciate o muore!

Luc. Muore!...

Lan. Di morte tremenda!!

Luc. Che ascolto? Miseri noi!..

Pie. (*Da dentro.*) Infamia!... Infamia incredibile!... (*Dopo un momento, esce pallidissimo, convulso, coi capelli sconvolti, e quasi non può parlare; vede Lucia, i ragazzi e con voce soffogata:*) Ah!... Lucia!... Figli!... in qual momento!!

Lan. Opportuno!

Pie. Sì: perchè mi ricordino che la vita alla Patria, ad essi un nome onorato io debbo.

Luc. Pietro! (*Gli corre vicino coi rag.*)

Pie. (*A Lan.*) Qui... qui pure trovasti dei complici! Scellerato! più scellerato del maledetto Caino!...

Lan. Soldato!

Pie. Un fratello egli uccise! A mille e mille fratelli tu peggio che morte dai! La vergogna di chinare la fronte dinanzi allo straniero. Ma io, io salverò quei generosi!

Lan. Tu?... solo?...

Pie. E basto io solo!

Luc. Il destino ti è avverso!

Pie. Lo sfido in tutta la sua potenza!

Lan. (*A Luc.*) Manca la traccia...

Luc. O Dio!

I Rag. Ah! (*Si afferrano a Pietro, piangendo.*)

Pie. (*Abbraccia Lucia e i Ragazzi.*) Lucia... affettuosa mia Lucia... Figli miei, figli... (*Si asciuga sollecitamente una lagrima.*)

I Rag. Pietà di noi. — Pietà.

Luc. (*A Pietro.*) Mal freni una lacrima... Tu piangi!

Pie. No... no... ma io sono uomo alfine!..

Luc. Muova dunque il tuo cuore il nostro cordoglio, la nostra disperazione.

Pie. Ah! Nè modo alcuno o aiuto....

Lan. (*Da sè.*) Non regge!

Luc. (*A Pie.*) Tu muori; e noi all'elemosina!

Pie. Basterà solo mostrarvi, rassegnati nel dolore, invidiati nei laceri panni, basterà solo mostrarvi; e l'oro cadrà benedetto nelle vostre mani.

Luc. Non ti lasceremo...
I Rag. Mai. — Mai. } (*Come sopra.*)

Pie. Volete dunque che a voi si dica. Vostro padre poteva salvarci e no 'l volle, perchè fu un vile, perchè la fama acquistata in tante guerre era una menzogna?... perchè ebbe paura?... No! Nel mio nome, io vi lascio una grande eredità di gloria... Serbate sempre questo solo, questo ultimo mio dono... Vi sia caro... a voi mi ricordi.... (*Si toglie la sciabola e la pone fra le mani de' figli che la terranno sino all'ultimo.*) Sempre a voi ricordi il padre.... (*Si ode breve suono di tromba.*)

Lan. Non lo lasciate; o muore...

Pie. (*Respinge Luc: e i Rag: e afferra Lan:*) Si, ma all'altro squillo morirai con me tu pure.

Luc.
I Rag. } Ah! (*Spaventati, tengonsi insieme abbracciati.*)

Lan. Miserabile! (*Vuole svincolarsi e cava un pugnale.*)

Pie. (*Lo disarma, e lo afferra con ambo le mani, gittando l'arme.*) Che tenti?... Il tigre stringe fra gli artigli l'uccisore della sua prole, chi può salvarlo?... Vieni: muori tu pure: muori. (*Giunto presso la porta d' improvviso si ferma.*) No!.... Troppo onorata, troppo gloriosa è quella tomba, perchè teco io la divida. Va; traditore: il tuo corpo al carnefice! l'animo all'inferno! (*Lo stramazza al suolo, respingendolo con orrore.*) All'inferno!

Lan. (*Da sè.*) Tutto è perduto. Si cerchi uno scampo. (*Via a dritta.*)

PIE. (*Abbracciando Luc: e i Rag.*) Sul cuore, voi, tutto ciò che mi ebbi di caro al mondo...

LUC. Il terrore mi toglie la parola.

I RAG. Padre ci lasci?... — Ci lasci?..

PIE. Siate di me degni! Ancora pochi istanti sul cuore del marito, del padre, che vi benedice, vi benedice... e andate...

LUC. No... }
I RAG. Mai... } *Afferrandosi a lui fortemente.*

PIE. Lucia, figli miei!... (*Cercando allontanarli con affetto: s'ode di nuovo la tromba: egli li respinge e corre presso il sotterraneo, dove giunto si volge a guardarli.*)

LUC. Pietro! }
I RAG. Padre! } *Subito, con disperato accento, si abbracciano tra loro e tendono a Pietro le mani.*)

PIE. (*Corre a gittarsi fra le loro braccia, li stringe al seno, convulso, li bacia e appena può dire.*) In Cielo... qui l'ultima volta... Lucia... figli... addio.

LUC. }
I RAG. } Addio...

PIE. Per sempre addio. (*Si stacca subito da loro e corre nel sotterraneo a sinistra.*)

I RAG. Mamma! Fuggiamo...

LUC. Infelici miei... (*Li stringe al seno convulsa e disperata, reggendosi a un masso, per non cadere al suolo.*)

SCENA ULTIMA.

LUCIA *e i* RAGAZZI: DAUN, CARIGNANO *Riccardo* UFFICIALI *e* SOLDATI *Piemontesi.*

CAR. (*Esce dalla destra.*) Il segnale fu dato e Pietro....

LUC. Tradito... tolta la traccia... da Lanfranchi...

DAU. (*Uscendo.*) Or ora fu arrestato.

RIC. (*Uscendo.*) Il nemico c'è sopra; e il Minatore...

LUC. Si uccide per voi, per tutti!

CAR. Che?.. (*S'ode di lontano a sinistra lo scoppio della mina. Commozione generale: breve silenzio.*)

LUC. (*Cade al suolo in ginocchio, con i ragazzi; ai quali

compone a preghiera le mani, loro dicendo, col più vivo dolore e singhiozzando.) Pregate... pe 'l padre! Orfani siete! Pregate!

Ric. Pietro!

Car. Là dunque una morte gloriosa! (*Accenna a sinistra.*)

Dau. Di rincontro s' alzi il palco pei traditori. (*Accenna a destra. Un tamburo batte la carica. Colpi di cannone.*)

Ric. La Carica! Si attacchi alla baionetta il nemico. (*Ai sold.*) Chi fidò nel tradimento non saprà resistere: i buoni soldati comprano col sangue la vittoria. Alla carica: la vittoria è nostra. (*Snuda la spada e parte sollecito con i soldati.*)

Dau. Torino è salva. (*Si avvia con Car. e gli Ufficiali, ma si fermano alle parole di Lucia.*)

Luc. (*Vacillando si alza, con i rag., cui si regge addolorata.*) E obliati vengono forse coloro che più marito e padre non hanno?... (*Accennando sè e i figli.*)

Dau. Egli ha fatto il suo dovere, il Principe sarà con voi riconoscente.

Car. (*Ad un Uff.*) Sieno condotti al nostro palazzo. (*A Luc: subito e avviandosi.*) Ma più d'ogni ricompensa, vi conforti il pensiero d'essere gli eredi d'un nome, che vivrà glorioso, finchè gli uomini ricorderanno questo eroico esempio di lealtà militare e Patrio amore.)

Fine dell'atto quinto e del Dramma.